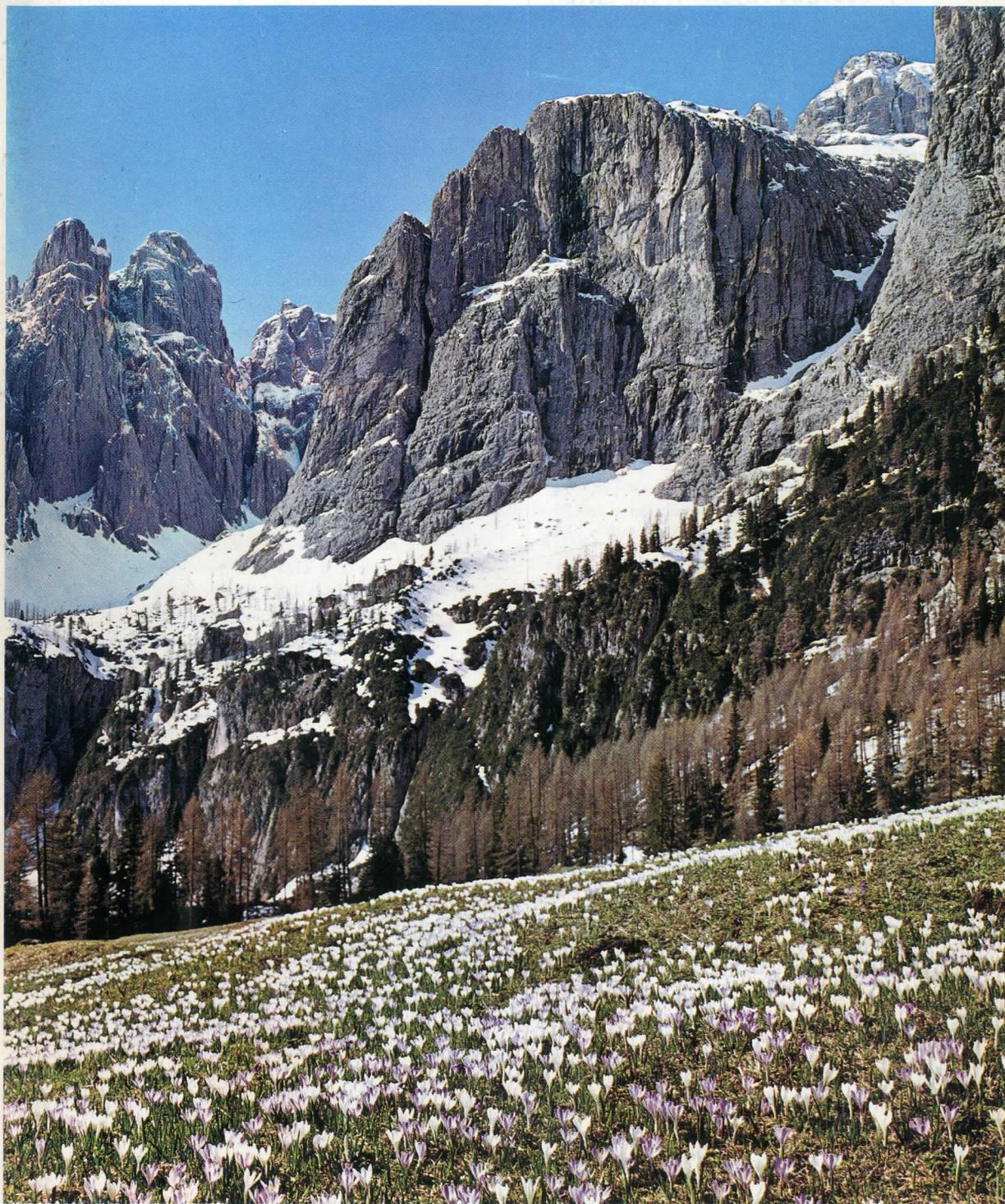


BOLLETTINO

SEZIONE DEL C. A. I.
ANNO XXXV N.1
1972 - I TRIMESTRE



SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI



SOMMARIO

	<i>pag.</i>
G. SPAGNOLLI - Saluto	3
G. MARINI - Il Centenario SAT	4
— Programma delle manifestazioni del Centenario	5
— Considerazioni sul Centenario	7
E. CAOLA - Sfogliando i vecchi Annuari	8
M. INZIGNERI - Il sentiero	9
— La spedizione « Città di Rovereto »	13
— La Marcialonga	15
G. LEONARDI - Guida per vocazione	16
G. MENEGUZ - Appunti per la storia delle Pale	20
— Il Soccorso Alpino nel 1971	22
L. TISSOT - La vecchia sede (poesia)	24
— Ricordo di E. Marchetto	25
M. ROSSI - La parete zebra	26
— Tovel e Cei	29
A. BOSCHETTI - Il sentiero «G. Gabrielli»	30
— Pro natura alpina	32
— I rifugi dell'Alto Adige	33
G. PRETTI - Una salita per il Centenario	34
— Vita delle Sezioni	36
— Prime salite	40
— Recensioni	41

IN COPERTINA: Primavera dolomitica (clichè gentilm. offerto dalle Arti Grafiche Manfrini)

Comitato redazionale: Detassis cav. Silvio
 - Cirolini dott. Romano - De Battaglia
 dott. Franco - Todesca Giuseppe.

Direttore responsabile: **Quirino Bezzi**

Direzione - Amministrazione:
 presso SAT - Trento - Via Mancini, 109

Abbonamenti: Annuo L. 800
 Sostenitore » 2.000
 Una copia » 200

Ai soci ordinari della SAT il Bollettino viene inviato gratuitamente.

INVITO ALLA COLLABORAZIONE

In apertura dell'anno Centenario della SAT, il nostro Bollettino esce in veste più elegante ed attraente.

È questa una prova della cura e della passione che il Comitato redazionale pone per fare della pubblicazione una rivista di sempre maggiore interesse e vivacità.

Purtroppo questo impegno dei responsabili non trova pari rispondenza nella collaborazione da parte dei Soci, sempre scarsa, spesso inesistente.

Compito del Comitato è di coordinare la collaborazione dei Soci: i redattori non possono — e non debbono — « scrivere » materialmente l'intero contenuto del Bollettino. Soprattutto perché esso perderebbe, in tal caso, la sua funzione e la sua caratteristica: quella di essere il vivo portavoce dei Soci e delle Sezioni, della loro vita, dei loro problemi, delle esperienze alpine di ciascuno.

Il Centenario di fondazione è una grossa ricorrenza nella vita di un sodalizio.

Tanto maggiore se — come nel caso della SAT — l'esperienza di tanti anni di attività continua in una fervida, operosa vitalità che si perpetua di generazione in generazione.

Da questo Centenario, dunque, prenda nuova forza la volontà di collaborazione di tutti i Soci al loro Bollettino, nell'auspicio di farne quello strumento di dialogo e di reciproca informazione da tutti desiderato.

Ai soci della S.A.T. la parola del Presidente Generale del C.A.I.

Cari Amici,

mi è stato chiesto perché, mentre ogni tanto appare qualche mio breve scritto sui notiziari e sulle riviste delle sezioni periferiche del C.A.I., ciò non avviene per la rivista della S.A.T.

A parte il fatto che gli amici trentini sanno quanto il mio cuore sia vicino alla S.A.T., che considero la mia prima famiglia alpinistica, eccomi a rimediare, non ad una dimenticanza, ma ad un'omissione dovuta puramente e semplicemente ai miei sempre molteplici ed anche gravosi impegni.

La Vostra meritoria attività mi è nota e so anche con quale amore sincero e disinteressato Vi dedicate ai problemi della montagna e dell'alpinismo. La Vostra battaglia mi trova completamente solidale con Voi: la tutela della natura e l'avvio dei giovani alla montagna sono, indubbiamente, i compiti fondamentali del momento! La difesa dell'equilibrio ecologico della natura implica che l'uomo non deve abdicare al progresso tecnologico ma deve servirsi di esso per un avvenire migliore e più sereno, non turbando ulteriormente (e molte volte riparando i danni già procurati) quello che la Provvidenza ha predisposto perché la nostra vita si possa svolgere nell'ordine e nell'armonia delle cose create.

Il secondo obiettivo è di far comprendere ai giovani che la montagna rappresenta oltretutto uno svago pieno di soddisfazioni, una palestra per l'educazione della volontà, un'elevazione verso ideali puri e belli che nobilitano anche la fatica.

Quest'anno, poi, avete in corso manifestazioni — varie e tutte interessanti — per celebrare degnamente il primo centenario della gloriosa, per tanti meriti, Vostra e mia Società, manifestazioni che da Pinzolo ad Arco si dispiegheranno nel tempo per ricordare degnamente il passato e per assumere nuovi impegni per l'avvenire. Io Vi sono vicino, come mi è consentito, ma soprattutto con quell'affetto che meritano le cose che allietano il nostro spirito, molte volte oppresso dalle quotidiane fatiche, nelle quali la vita moderna cerca di imprigionarci e talvolta di umiliarci.

Nel ricordo di chi non è più con noi e che anche recentemente ci ha lasciati mentre tentava di salire più in alto, nel ricordo di tutti coloro — dai fondatori alle guide, dai soci anziani ai giovani, dai benemeriti delle varie sezioni della Società al Coro famoso — cerchiamo di cogliere motivi e incitamenti per nuove intraprese, non per vanagloria ma per amare sempre più la montagna, fonte perenne di giovinezza. E questo amore comprenda sempre anche coloro che dalla vita dura dell'Alpe traggono le risorse per la vita propria e della propria famiglia.

EccoVi, cari amici, qualche mio pensiero per la rivista, come espressione della mia vicinanza spirituale, dato che non possiamo incontrarci di frequente, come desidererei.

Con l'augurio che le nostre serene e pacifiche battaglie siano coronate da successo, Vi saluto con affetto.

Giovanni Spagnoli

CENTENARIO DELLA S.A.T.

1872 - 1972

Saluto del Presidente della S.A.T.

Nel settembre 1872 nasceva la Società Alpina del Trentino, sciolta nel 1876 per motivi politici ma subito risorta come Società degli Alpinisti Tridentini. La S.A.T. compie i cento anni di vita.

Nasceva in quell'atmosfera di anelito ai monti — animatore del movimento alpinistico dei maggiori stati d'Europa nella seconda metà dell'800 — col proposito di approfondire e diffondere la conoscenza della montagna trentina, anche attraverso studi e ricerche in ogni campo della scienza; animata da un forte sentimento di dignità nazionale che imponeva la partecipazione degli alpinisti trentini alla nobile gara con gli alpinisti stranieri per la conoscenza e conquista delle Alpi in gran parte ancora inviolate.

Questo il programma dei Fondatori, che la S.A.T. in un secolo di vita ha con coerente generosità perseguito e che ancor oggi anima i suoi novemila soci.

La S.A.T. intende ricordare i cento anni della propria fondazione con manifestazioni ispirate ai principi dei Fondatori e che sono quelle dell'attuale statuto: la conoscenza, la valorizzazione e la difesa dei monti trentini.

L'impegno nelle manifestazioni è di dare qualche cosa di utile e di permanente alla collettività: opere alpine che valorizzino la nostra montagna, una serie di pubblicazioni che la illustrino, convegni anche a carattere nazionale che richiamino qui coloro che più da vicino si interessano ai problemi di essa e della sua difesa.

A tale scopo la S.A.T. mobilita le forze dei proprii Soci che con la solita generosità assicurano tutta la collaborazione per la migliore riuscita dell'avvenimento. Quanto ai mezzi finanziari ci rivolgiamo a chi di tali mezzi può disporre.

Siamo certi che l'avvenimento che tutti assieme stiamo per celebrare ci darà motivo di proseguire sempre uniti nell'entusiasmo per quegli ideali che per generazioni si sono saputi tanto validamente conservare.

Excelsior!

IL PRESIDENTE
Guido Marini

PROGRAMMA

delle manifestazioni celebrative

Il Consiglio Direttivo della S.A.T. nella seduta del 4.2.1972 ha approvato il seguente programma delle manifestazioni celebrative il Centenario di fondazione del Sodalizio:

- | | |
|------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| 27 febbraio 1972 | trofeo « Centenario della S.A.T. » (Monte Bondone) organizzato a cura dello Sci Club S.A.T. della Sezione di Trento; |
| 18-25 marzo | mostra-concorso fotografico « 5 Picozze d'oro » organizzato a cura della S.O.S.A.T. (Trento); |
| 9 aprile | convegno dei Delegati delle Sezioni della S.A.T. ad Arco; |
| 10 giugno | proclamazione dei vincitori e segnalati del concorso di pittura tra i giovani « Tavolozza in Montagna » organizzato a cura della Sezione S.A.T. di Pieve di Bono (Pieve di Bono); |
| 10-11 giugno | convegno provinciale della delegazione di Trento del Corpo del Soccorso Alpino (Molveno); |
| 18 giugno | inaugurazione del nuovo Rifugio Dain (Monte Casale) e convegno dei Soci Benemeriti, organizzato a cura del Gruppo di Pietramurata della Sezione S.A.T. di Arco (Pietramurata); |
| 9 luglio | escursione al Corno Battisti, organizzata in collaborazione con la Sezione di Trento dell'Associazione Nazionale Alpini e con la Sezione S.A.T. di Trento; |
| 6 agosto | inaugurazione del rinnovato Rifugio Mantova al Vioz (m 3535); |

- 2 settembre a Trento e Madonna di Campiglio: seduta del Consiglio Centrale della S.A.T.;
presentazione del volume celebrativo del Centenario della S.A.T.;
inaugurazione del Museo della S.A.T. presso la Sede Sociale di Trento;
presentazione del francobollo commemorativo del Centenario;
- 3 settembre inaugurazione della nuova via attrezzata « Sentiero Benini » (Gruppo di Brenta);
tavola rotonda sul tema: « Crisi della gioventù in montagna », organizzata dalla S.U.S.A.T. al Villaggio della S.A.T. di Celado (Castello Tesino);
- 17 settembre premiazione dei vincitori del concorso di pittura tra i giovani « Tavolozza in Montagna » ed esposizione delle opere a Trento presso la Sede Centrale;
- 21-24 settembre congresso generale del CAI e congresso generale della S.A.T. ad Arco.
concerto del Coro della S.O.S.A.T.⁴;
- 20-24 settembre convegno della Commissione Nazionale Alpinismo giovanile del CAI (Gruppo di Brenta - Arco);
- 23 settembre congresso nazionale del Club Alpino Accademico Italiano, organizzato a cura della Sezione S.A.T. di Rovereto (Rovereto);
- 8 ottobre inaugurazione della nuova via attrezzata alla Cima SAT, realizzata a cura della Sezione S.A.T. di Riva del Garda (Riva del Garda);
- 15 ottobre inaugurazione del bivacco del Centenario della S.A.T. e del sentiero attrezzato alla Cresta del Sasso Alto (Catena sett. del Gruppo di Brenta) in collaborazione con la Sezione S.A.T. di Dimaro;
- 29 ottobre chiusura delle manifestazioni del Centenario con rassegna di Cori alpini in collaborazione con il Coro della S.A.T. (Trento);
presentazione della prevista antologia fotografica « Nel Trentino di allora ».

Considerazioni sul Centenario

Poche parole a commento del programma soprariportato.

Alcune manifestazioni che a suo tempo erano state programmate, sono state ora tolte dal programma. E ciò con tanta amarezza. Per tutti noi Satini, infatti, i cento anni della S.A.T. rappresentano un momento di particolarissimo significato. Ma la S.A.T. non dovrebbe vivere solo nel cuore dei Satini: la S.A.T. ha fatto tanto per le nostre genti in questi suoi cento anni di vita.

Proviamo a ricordarne un solo aspetto. Ricordiamo, cioè, i 44 rifugi che con tanti sacrifici riusciamo a gestire. Questi rifugi non sono solo della S.A.T.: sono patrimonio insostituibile delle nostre montagne e componente fondamentale del nostro turismo. Occorre che nessuno se ne dimentichi.

Avremmo tanto desiderato portare il nostro Centenario fra i nostri Soci, presso le nostre Sezioni, dedicando cioè alle nostre Sezioni le manifestazioni celebrative. Purtroppo possiamo farlo solo in parte, perché il nostro bilancio è esausto.

È con vero rammarico che alcune manifestazioni sono state cancellate dal programma; e quelle confermate ci impegnano sino all'impossibile.

Ma, giunti a questo punto, non possiamo tacere che accanto ai pochi che ci hanno aiutato, tanti hanno dimenticato — almeno sinora. Perché questo silenzio? Forse che la S.A.T. meritava dopo cento anni di essere dimenticata? Forse che si può dimenticare quanto la S.A.T. ha fatto e continua a fare per le nostre montagne, per le nostre genti, per tutti noi insomma?

Se davvero così fosse, quanta amarezza! Ma noi tutti, oltre novemila Soci della S.A.T. abbiamo piena coscienza di quanto la nostra società ha fatto e continua a fare. Forse ci pare di essere soli, perché qualcuno si dimentica di noi alla vigilia della nostra grande festa. Ma non può essere così ne siamo certi: gli oltre 9.000 Soci della S.A.T. non possono essere soli e non possono nemmeno essere dimenticati. Perché se così fosse, avremmo tutti perduto un bene veramente prezioso!

Excelsior!

G. A.

P.S. - Al momento di andare in macchina apprendiamo che il Consiglio Centrale del CAI ha versato alla SAT l'importo di L. 5.000.000 quale contributo per le manifestazioni del Centenario.

Al CAI un vivo « grazie » da parte di tutta la SAT.



FONDO BOLOGNINI

Icaro Simonetta - Milano . . . L. 10.000

Fossati Bellani dott. Vittorio . . . L. 10.000

Sfogliando i vecchi Annuari...

Quasi un secolo fa, alla Sessione generale degli alpinisti del Trentino, tenutasi ad Arco il giorno 8 marzo 1874, il dott. Nepomuceno Bolognini, Vice Presidente della Società Alpina del Trentino (S.A.T.), sottoponeva all'attenzione dei soci e delle autorità il problema della protezione degli uccelli, con queste parole:

« Non è una questione nuova questa che riguarda la protezione degli uccelli. Chi non sa quanti studi, quante dissertazioni, quante proposte si sono fatte in questi ultimi tempi in proposito, ma purtroppo con meschini risultati.

... V'ha una potenza superiore a tutte quelle che siedono in trono, che a poco a poco può dar vita o ammazzare un'idea qualunque; e questa potenza è l'opinione pubblica.

... Perché non dovrà essa riprovare con tutta energia questo divertimento crudo e bestiale? Ma chi dovrà o potrà risvegliare e creare a poco a poco questa opinione?

Ci corre subito alle labbra il nome di coloro che più influenti potrebbero alzare la parola, i quali per la loro missione o posizione sociale si trovano al contatto dei fanciulli e dei campagnoli più d'ogni altro: il prete e il maestro di scuola. Ma si adoperano essi a tal opera? ».

Il Bolognini (vedi: II Annuario S.A.T., 1875) propone siano i soci della S.A.T., «... alpinisti desiderosi che la natura non sia turbata nel suo ordine ammirando e instancabili nel voler raggiungere gli scopi tutti che si sono imposti colla istituzione della loro Società ».

Quindi contro «... la barbara carneficina che se ne fa con tutte le reti, tranelli d'ogni specie e anco col fucile al tempo delle nidiate a stagione proibita » suggerisce, tra le altre iniziative che... « la Direzione (S.A.T.) s'interessi con ogni possa presso le Autorità politiche affinché sia fatta osservare con tutto il rigore la legge emanata sulla protezione degli uccelli del 10 gennaio 1869 ».

Sono raccomandazioni purtroppo ancora attuali e pertinenti anche se si deve dare atto alla Regione Trentino-Alto Adige di aver provveduto con la legge regionale 31 agosto 1970, n. 9 « abolizione dell'uccellazione nel territorio regionale » a disciplinare l'incauta e crudele pratica dell'uccellazione.

È da augurarsi che la suddetta legge regionale possa operare efficacemente contro la distruzione della nostra avifauna e che non rimanga inosservata per più di un secolo, com'è stata quella emanata il 10 gennaio del lontano 1869!

Si potrà realizzare così il voto espresso dagli alpinisti Satini in occasione della Sessione generale del 1874.

Il sentiero

*Oh! sentèri sperdùì per le montagne,
che coré vèrs le baite dei pastori,
o zugbé sòra i prài quartài de fiori
de le fresche e ciàre val...*

Giacomo Floriani

Porta di sbalzo il giovane carico di sacco e di attrezzi all'attacco delle rocce, guida l'uomo maturo carico di esperienze a ricercare i minuti segreti della natura e ad indagare attorno ad essi, conduce l'anziano e, perché no, il vecchio carico di ricordi e di nostalgie a godere ancora delle inesauribili e sottili bellezze della montagna, tanto più smaglianti e toccanti quanto più tempo si ha per indugiare a mirarle.

Sentieri tranquilli, riposanti, scoscesi, serpeggianti, lisci, scabri, tagliati nella roccia, sommersi nelle conifere, tra gli abeti eccelsi o i mughi striscianti, vertiginosi, spericolati, chiusi in burroni, spalancati ad immense visioni, abbrustoliti dal solleone, spazzati dal vento, stillanti acque temporalesche ma sempre amici, che guidano ad una meta e che avvincono con quell'affezione particolare proveniente dai ricordi lontani dell'infanzia e dell'adolescenza e per questo incancellabili.

Ne avessimo uno a condurci per le vie della vita.

L'andare in montagna è soprattutto la ricerca di qualcosa di integro, di intatto, di uguale a come è stato creato attraverso le forze della natura nelle remote età geologiche per le quali i secoli non sono che attimi.

Vagabondando in regioni deserte delle Alpi questo qualcosa è trovabile e ci si può ancora concedere la gioia di toccare una roccia, un masso, forse anche una pianticella, sicuri di essere i primi a farlo dopo la creazione.

Tutto quello che è artificiale, turba questa gioia così rara e preziosa.

Per il sentiero la faccenda è diversa. Anche il sentiero è artificiale, ma come si è formato?

L'uomo fa certamente parte della natura anche se spesso di una natura corrotta proprio da lui. Ebbene, al principio dei tempi si è mosso per esplorare attorno alla sua residenza non solo per le necessità della propria sussistenza ma anche per curiosità. E così per la caccia, per la pesca, per derivare o arginare acque, per vedere che cosa ci fosse al di là di un crinale o di un intaglio di roccia, è salito e disceso.

Il primo uomo camminando ha smosso i primi sassi, ha lasciato un primo lieve segno sul detrito, ha eroso sul pendio le zolle erbose. Salendo ha inconsciamente seguita la strada più naturale come fa l'acqua scendendo fra declivi ed anfratti, scorrendo, scavalcando e se necessario erodendo. Con l'occhio attento e l'ansimare eccessivo che segnala il limite della fatica evita pendii troppo ripidi, aggira grossi blocchi, scansa dove possibile esposizioni pericolose, sfrutta condizioni favorevoli per un agevole passaggio già esistenti sulle rocce o tra i detriti.

Il secondo ed il terzo uomo, seguendo le tracce del primo, le marcano e le accentuano. Ecco nato il sentiero.

Si può dire che il tempo ha saldato l'opera della natura con quella dell'uomo e che ha in un certo modo incorporato il sentiero nella



«...la natura, integra e incontaminata, domina...»

montagna nulla togliendole della sua selvaggia solennità come la zattera o la barca vichinga non hanno tolto la solitaria immensità all'oceano.

Il tempo è trascorso e nel 19° secolo è cominciato l'escursionismo alpino-scientifico prima, sportivo poi e le cose sono cambiate.

Al sentiero spontaneo, primitivo, rozzo si sono via via aggiunti quelli costruiti espressamente per aprire vie ignote e spalancare meravigliose visioni non altrimenti raggiungibili dalla media dei turisti. Anche questi, se non sono troppo sofisticati con piazzuole, parapetti, panchine, targhe commemorative o, peggio, pali per fili telefonici, non turbano l'ambiente. Bisogna dire che in genere sono tracciati bene, rispettando l'ambiente, tanto che spesso non sono quasi visibili.

Non parlo qui dei sentieri attrezzati di alta montagna e delle vie ferrate che fanno categoria a sè e sono un termine di passaggio fra il turismo alpino e l'alpinismo.

Io qui voglio fare la lode del turismo alpino che pur nella sua modesta manifestazione sportiva spalanca, se fatto con spirito giusto, immense soddisfazioni estetiche e salutari.

Con spirito giusto intendo dire il non intrupparsi negli ininterrotti formicai degli itinerari diventati di moda o di obbligo e spesso facilitati dall'eliminazione di buona parte della fatica con i mezzi meccanici che, ormai troppo numerosi, tolgono il piacere di camminare.

Ed ecco allora la scelta del sentiero, del sentiero che fa camminare. Perché la bellezza e la gioia della gita in montagna sta nel camminare: non importa se due o quattro o otto ore, ma camminare.

Non si può negare che una scorribanda in auto attraverso le Dolomiti, meglio il Passo del Giaù, la Staulanza o il Valles che non gli ultra-percorsi Sella, Pordoi, Falzarego, offra splendide visioni e che la salita in funivia sul Sass Pordoi o l'aerea traversata da Courmayeur a Chamonix spalanchino immensi e stupefacenti panorami di alta montagna. Ma sono spettacoli cinematografici che non lasciano impressioni profonde né durature. Non possono lasciarle. La velocità incide tracce superficiali. Scrive sulla sabbia.

Il cervello ha bisogno di tempo per fissare in modo duraturo le impressioni; così le cose studiate profondamente restano, quelle imparatice si dissolvono con la stessa velocità con la quale si crede di averle imparate.

Altro è quello che resta in noi dopo i quattro chilometri percorsi tra boschi, pascoli, sassaie, ghiaioni, scoscendimenti e altro dopo i sessanta percorsi in auto nella stessa ora sia pure su una bella strada panoramica.

Per conoscere e quindi amare la montagna bisogna entrarci per vederne tutti i particolari minuti e nascosti nella sua grandiosità. La bellezza di un cristallo rinchiuso in una geode vale un'eccelsa parete, le gocce che stillando da una fessura alimentano muschi o il piccolo fiore idrofilo possono dare l'emozione di un'ampia visuale che all'improvviso si spalanca.

Ebbene è il sentiero che apre tutti i segreti della natura alpina.

Ma bisogna camminare piano e guardarlo questo prezioso tesoro, guardare queste cime, questi pinnacoli, queste muraglie sorgenti dal verde intenso della foresta e da quello magro del pascolo rattivato dai fiori dell'ultima vegetazione, guardarlo nel sole abbagliante, nelle ombre cenerine e azzurrognole, nelle brume vaganti, attraverso l'acqua che cade, la grandine che batte, l'arcobaleno che ripromette il sole, guardarle nei tenui veli dell'alba

*Come, quando i vapori umidi e spessi
A diradar cominciansi, la spera
Del sol debilmente entra per essi,*

(Dante, Purg. XVII)

nei tramonti infuocati che lasciano l'animo assorto e attonito.

Si dice che il sentiero solitario non esiste ormai più, che tutto è calpestato da interminabili comitive chiosose, eterogenee e stranamente abbigliate che tolgono all'ambiente severo fascino e suggestione.

Non è vero. Ce ne sono a decine solo considerando zone ristrette e più conosciute. Che se si volessero percorrere le parti delle Alpi neglette e per questo non meno belle se ne troverebbero a centinaia.

Vogliamo tentare di citarne qualcuno.

Garantisco una gita alla quale è lecito applicare qualsiasi aggettivo laudativo senza tema di esagerare. Da Andalo ad Andalo.

Bisogna avviarsi nella Val Biola e passando dalla località detta « I Brenzi » contornare il Pizzo Gallino, per scoscesi pendii raggiungere il crinale dei Lasteri, percorrerli bean-

dosi nell'infinito e scendere sul passo del Clamer che dal suo angusto intaglio spalanca uno dei più superbi spettacoli sulla bastionata centrale del Brenta, accecante se inondata dal sole.

Scendendo alla malga Spora non è possibile evitare di calpestare un giardino fiorito. Il sentiero della Sega Grande riporta ad Andalo.

Difficilmente incontrerete una persona, salvo forse un irsuto pastore di pecore. Tutto integro, pulito, chiaro, incontaminato. Solo il passaggio delle pecore ha lasciato qualche segno. Qua e là il sentiero si perde, bisogna cercarlo, ma c'è.

E già che si è nominata la malga Spora si provi qualcuno a risalire la Val dei Cavai addentrandosi nel sottogruppo del Fibion e, se ne ha voglia, scavalcare la sella di Montoz per scendere nella Val dei Cadinei e Campa e raggiungere i pascoli delle malghe di Campo Denno e Termoncello circondate da quegli sconosciutissimi quanto orridi e disfatti ultimi bastioni del Brenta che sono le Cime degli Inferni e della Val Strangola. Quel qualcuno si sarà caricato di immagini e di impressioni indimenticabili.

Anche volendoci trasferire in zone meno aspre o meglio meno isolate, si può trovare buon pasto per la gita solitaria.

Se nel cuore del Catinaccio partendo da Gardeccia il superbo e variatissimo itinerario delle Scalette (appena sarà riattato dai danni provocati da una recente frana) e per il passo di Lausa e le allucinanti Crode di Antermoia si scende nella solenne omonima

« . . . spalancati
su immense
visioni . . . »



conca, ci sono molte probabilità di non incontrare una sola persona anche in piena stagione estiva.

E se si vuole, così scegliendo a caso nel mazzo, fare una escursione in ambiente veramente impressionante come integrità si parta dall'Ospizio della Santa Croce in Badia, ci si infili fra le possenti muraglie del Sasso della Croce e La Varella, si traversi il deserto pianoro dell'Alpe di Fanes e si scenda al lago Verde ed al rifugio Fanes per le corrose gradinate della Furcia dai Fers.

Il sentiero di guerra è un capitolo a sè. La guerra si è servita nelle nostre montagne di sentieri esistenti, altri ne ha creati.

Percorrerli è un po' come un pellegrinaggio umile e devoto sui luoghi dove tanti sacrifici si sono compiuti da una parte e dall'altra del fronte.

Classica è la « Strada degli Alpini ». Parte dalle basi della solenne Croda dei Toni, lambisce il versante già austriaco della Cima Undici, scavalca il Passo della Sentinella e scendendo per la immane pietraia del vallone di Popera, cala sul passo di Monte Croce Comelico.

Su quei monti l'alpinismo si è innestato sulla guerra, o la guerra sull'alpinismo, dando origine ad episodi di sublime e purtroppo cruento eroismo e di stoica dedizione al dovere.

La natura integra e incontaminata domina sovrana nelle valli e nelle cime delle Alpi di Fassa, chiamate così in modo del tutto improprio e che vanno dalla Cavalazza, sovrastante il passo di Rolle, fino al Cauriol in un susseguirsi di cime aspre e rossastre di porfido. Sono accessibili dalle valli di Fiemme e del Travignolo da un lato, dalla Val Cia e Tognola dall'altro; anch'esse sono strettamente legate ad eroiche vicende della guerra 1915-1918. Visitarle vuol dire rivivere la nostra storia.

Camminare sui sentieri. A chi non lo ha mai fatto manca uno dei più generosi doni che la montagna può offrire per la salute del corpo e dello spirito, di cui l'umanità non ha grandi riserve e della quale perciò ha molto bisogno.

Dopo una giornata di escursione le membra gravate di sana stanchezza si avvolgono nella vaporosa dolcezza del sonno ristoratore, non importa se in un morbido letto di fondovalle o nella semplice cuccetta di un rifugio, sul materassino di una tenda o immersi nel fieno profumato di un *tabià*.

Può darsi che nella sfumata visione di un sogno appaia ancora l'amico sentiero che si dipana come un lungo nastro perdendosi in alto dietro una lontana quinta rocciosa e che nell'inconscio germogli il segreto piacere di percorrerlo, chissà, domani.

EL BEPI E 'L CARLO

*Do pòpi,
do done,
do omeni,
na montagna,
do pòpi contenti,
do done che pensa,
do omeni che rampega,
la zima,
l'vent,
l'sol,
do omeni felizi,
do done che sogna,
do pòpi che dorme,
iè tuti lì,
n'sieme abrazadi.*

Bajr Adelfo
Trento

Tornata in Italia la spedizione «Città di Rovereto»

La spedizione « Città di Rovereto » alle Ande patagoniche, guidata da Armando Aste, è rientrata in Italia ai primi di marzo.

L'ambiziosa meta che gli scalatori roveretani si erano proposti — la scalata al Fitz Roy per il pilone orientale — non è stata raggiunta per la costante, rabbiosa inclemenza del tempo, che ha costretto al ritorno anche altre spedizioni straniere presenti in quelle lontane regioni.

Aste, al momento di riprendere la via del ritorno, ci ha scritto una lunga, umanissima lettera, che qui pubblichiamo integralmente quale miglior riconoscimento allo sfortunato valore dei nostri forti scalatori.

Carissimi tutti della grande famiglia satina,

non so proprio come iniziare questa lettera perché quello che mi accingo a fare è un compito ingrato. Ma anche questo momento doveva arrivare.

Sorretti dall'estrema speranza di riabbracciare presto i nostri cari, siamo qui ai piedi del Fitz Roy, eccelsa montagna, sovrana fra le guglie del vento, che spendiamo le nostre residue energie rimaste dopo tanto inutile lottare. Stiamo per disattrezzare il tratto di parete scalato e portare giù tutto dai campi alti. Poi bisognerà avere fortuna e trovare i cavalli per far giungere in fondovalle tutto il nostro bagaglio. Poi occorrerà trovare un mezzo per superare i cinquecento chilometri di pista attraverso la pampa che ci separano da Rio Gallegos. Lì finalmente, spedite tutte le nostre cose, potremo prendere l'aereo per Buenos Aires e quindi rientrare in Italia. Siamo gli ultimi a partire di ben sei spedizioni che nel corso di questa estate australe hanno operato nella zona. E ognuna è dovuta tornare a casa a mani vuote. Di tutti i nostri progetti ambiziosi, delle illusioni, delle fatiche inenarrabili, dei rischi, delle nostre sofferenze, dell'augurale pensiero e della trepidazione degli amici, cosa ci rimane? Settanta giorni di speranza per una tristezza indicibile. E un grande vuoto nel cuore.

Abbiamo visto sciogliersi come neve al sole la realizzazione del sogno più ambito e lungamente atteso della nostra vita. Ma noi abbiamo fede. Se non siamo riusciti a toccare il difficilissimo cielo del Fitz Roy malgrado tutto, vuol dire che era meglio così. Iddio sa perché. A volte può arricchire di più un insuccesso, duro e mortificante, che una vittoria prestigiosa. Forse chiedevamo troppo. Ma senza orgoglio, pur misurato e contenuto, è possibile arrivare alle stelle? Sul pilone orientale del Fitz Roy volevamo scoprire, per noi stessi e per gli altri, una nuova dimensione umana, non solo alpinistica, che magari non possediamo, o forse sì: chissà. Cioché questa incertezza, penosa eppure affascinante, rimane. Certamente la nostra prova, che soltanto l'impossibile inferno meteorologico della cordigliera ha reso sfortunata, ridimensionerà, nel pensiero di molti, la figura di questi uomini meravigliosi che per un ideale di bellezza hanno dato tutto per superarsi. Ed io

vi dico che, anche se manca la prova concreta della vetta conquistata, loro sono dei vittoriosi.

Sono degni rappresentanti della nostra natura montanara, depositaria delle più alte virtù umane. Siatene orgogliosi. Perché in due giorni complessivi di tempo bello utile per l'arrampicata, un giorno intero e due mezze giornate, non era materialmente possibile fare di più. Per la SAT, per la nostra Rovereto, per il CAI, per l'uomo, scusate la presunzione, alla storia di tutti i giorni, che è cronaca della conoscenza, sono state aggiunte pagine bellissime di poesia e di coraggio che nessuno mai potrà leggere ma solo intuire. Perché le cose più belle sono quelle che non saranno mai dette.

Vogliate bene a questi uomini e ricordate i loro nomi: Mariano Frizzera, Graziano Maffei, Sergio Martini, Angelo Miorandi, Franco Solina. Noi ringraziamo tutti di tutto, per il vostro contributo, qualunque esso sia stato. E vi chiediamo scusa anche per le vostre speranze deluse.

Facciamo una catena con le mani nelle mani.

Excelsior!

ARMANDO ASTE
Capo Spedizione

CONVEGNO INTERNAZIONALE « CRISI DELLA GIOVENTÙ IN MONTAGNA? »

Può sembrare banale, in una società già piena di interrogativi critici, ed ancor più nell'ambiente montanaro così pratico e dinamico, soffermarsi sulle domande riguardanti una categoria ristretta — i giovani e la montagna. — Eppure noi lo abbiamo fatto, perché simili domande coinvolgono a tutti i livelli la nostra attività di montanari.

Chiedersi se la gioventù attraversa una crisi nei suoi rapporti con la montagna viene spontaneo a noi giovani, che cerchiamo spesso una compagnia per le nostre escursioni, e molte volte non la troviamo.

E ricercarne i motivi costituisce il primo passo verso la soluzione di questo problema.

Ma non solo gli aspetti pratici vengono toccati. Le domande iniziali ne coinvolgono altre, che riguardano, in fondo, i motivi particolari che spingono ciascuno di noi verso la montagna; il peso che hanno, ad esempio, certe condizioni ambientali e sociali sulla nostra scelta, certi tipi di rapporti umani, certi aspetti della vita moderna.

E su tutto ciò ci prepariamo ad indagare con una ricerca condotta tra i giovani, per mezzo di questionari e di interviste. Ma non basta. Abbiamo pensato che la cosa migliore sia riunire dei giovani provenienti da ambienti sociali diversi, per discutere tutti insieme di questi problemi, per cercarne possibilmente le soluzioni.

Questa è l'idea del convegno che organizziamo.

Il convegno si terrà in settembre e ad esso parteciperanno giovani appartenenti a varie sezioni del CAI e a vari clubs alpini stranieri; vi si discuteranno i problemi proposti, sulla base dei lavori che i partecipanti presenteranno sul tema generale « Crisi della gioventù in montagna » in tutte le sue implicazioni.

Chi è interessato all'argomento scriva alla SUSAT.

A. Boschetti

La Marcialonga

Per il secondo anno consecutivo, la Marcialonga si è presentata al suo ormai tradizionale appuntamento con gli appassionati dello sci da fondo.

Novità di questa edizione il numero dei partecipanti, che è passato da 1200 a 4200 e la lunghezza del percorso, che è stata portata a 70 Km. dai 63 precedenti.

Vincitore della gara è stato un nordico, un vigile urbano finlandese, che ha coperto il percorso alla ragguardevole media di quasi 18 Km. all'ora. Ma non è di lui che vogliamo parlare in questo nostro breve commento, quanto piuttosto della sterminata massa dei concorrenti, che al di là di ogni preoccupazione di classifica, contribuisce a creare quello spirito di affiatamento e di sacrificio, che rende questa maratona sugli sci degna di essere seguita e ricordata per lungo tempo.

Non ripescheremo le espressioni un po' retoriche, anche se vere, che sono state riportate sui maggiori quotidiani e periodici, italiani e stranieri. A noi basti solo una constatazione: 70 Km. sono lunghi, e ci vuole tanta fatica e tantissima forza di volontà per arrivare sino in fondo. Ebbene: in questi nostri tempi, tanto deprecati, in cui sembra che l'unica gara possibile sia quella di fare il proprio dovere col minimo sforzo, ben 4200 persone di ogni età e di ogni nazionalità si sono misurate in una competizione lunga e massacrante, alla fine della quale non vi erano premi, onori, o riconoscimenti, ma solo una profonda e impagabile soddisfazione personale.

Un bravo quindi a tutti i partecipanti, giovani e meno giovani, ed una menzione particolare ai 70 soci della S.A.T. che ancora una volta hanno dimostrato con le opere e non con le parole il loro attaccamento alla montagna.

B. T.

(foto A. Bernardi)



Guida per vocazione

La storia dei montanari è soprattutto una storia di difesa della vita, un sopravvivere a forza di tenacia e di speranza, un avanzare lento e duro, una continua fatica.

Così, quando le vittorie arrivano, non sono il frutto di un entusiasmo momentaneo, ma il risultato di una operazione di resistenza e di fede. Così la vita di un membro di una classica famiglia di guide trentine, quella dei Detassis. Tre fratelli: Bruno, Catullo e Giordano. Bruno è il più anziano ed indubbiamente la più grande Guida moderna del Brenta. Fra le sue innumerevoli imprese si annoverano la parete sud-est della Cima Tosa del 1933, che il fratello Catullo ripeterà per primo vent'anni dopo e il Crozzon di Brenta, da tutti i versanti più arditati. Fuori del Brenta, Detassis è soprattutto a fianco di Ettore Castiglioni in una sorprendente attività che abbraccia quasi tutte le Dolomiti e dalla quale scaturiranno le più significative imprese alpinistiche, ma principalmente alcuni magnifici volumi della « Guida dei Monti d'Italia ».

La Guida Detassis lascia un orgoglioso monumento alpinistico, degno della sua classe: è la superba « via delle guide » sulla parete nord-est della Brenta Alta vinta con U. Battistata ed E. Giordani nell'agosto del 1934.

Dall'immediato dopoguerra, è gestore ai Brentei, nel cuore del Brenta, del rifugio « Maria e Alberto » del C.A.I. di Monza. Per la straordinaria opera di soccorso alpino prestata durante tutta la sua carriera di guida, è stato insignito della Stella di Membro di Merito dell'Ordine del Cardo e di quella di Cavaliere della Repubblica.

* * *

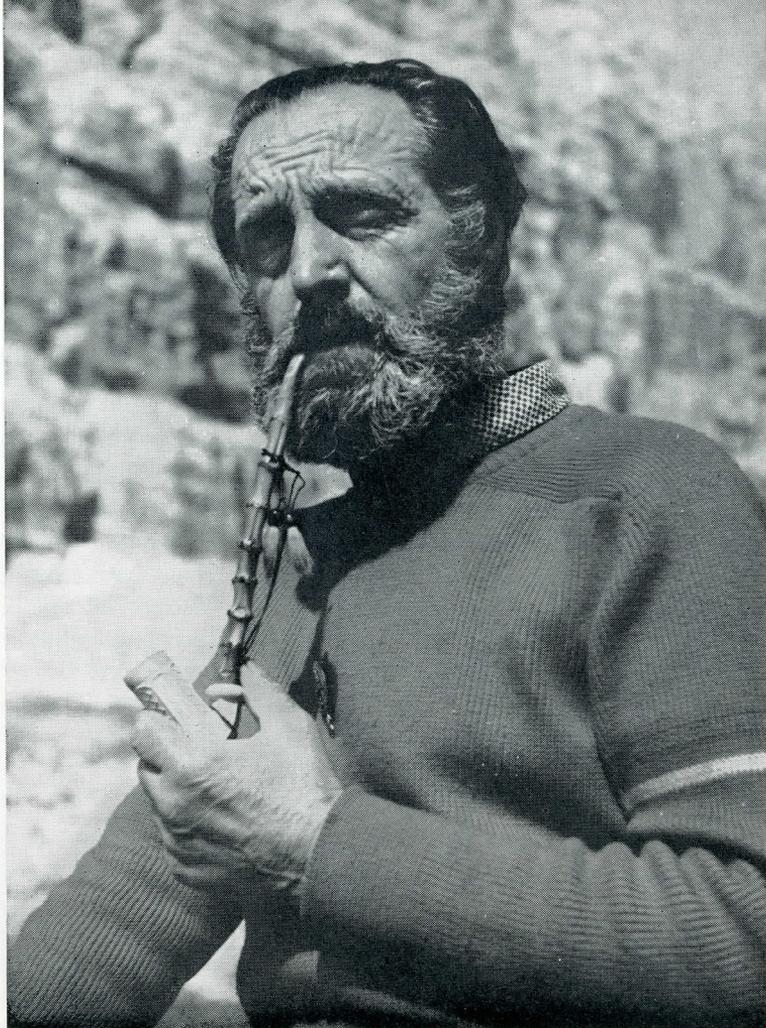
« La mia, sì, una famiglia di gente che andava in montagna; a mia madre, a mio padre ed allo zio Giovanni, soprattutto, piaceva l'escursionismo familiare; sono loro che mi hanno insegnato i sentieri del Bondone, della Paganella, della Vigolana, quelli di allora s'intende ».

Questa prima confidenza è del decano delle Guide del Gruppo di Brenta, di chi gestisce uno dei suoi più prestigiosi rifugi. Me la fa, seduto sulla panca della sua baita, che volle romita su di un poggio aereo per dominare dai suoi balconi Madonna di Campiglio, come un castellano dal suo vecchio maniero.

È novembre inoltrato e nella conca il sole splende in uno scenario da arcobaleno: di cobalto il cielo, d'ocra i larici, mentre tutt'attorno fa da contrasto il verde cupo degli abeti. La calma domina. L'anfiteatro di monti, incendiati dagli ultimi colori, attende la prima neve a cancellarli tutti.

« Ma io non credo in questa eredità; non credo nel genio di famiglia; non credo nemmeno nella fortuna ».

La Guida
Bruno Detassis
(foto Povinelli)



Niente, quindi, luoghi comuni. Il suo, un discorso del nostro tempo, consacrato e che pretende in ogni caso la verità, anche se sgradevole, soprattutto se lo è ed al punto di preferirla di colpo e senza misericordia.

Con le palme delle mani stende della crema rigeneratrice sulle gote schiaffeggiate e corrose dai venti e dal sole dell'alta quota. Quindi fra i denti riprende il discorso.

« Ancor da giovane, quando frequentavo le popolari, mi sono fatto l'idea della forza di attrazione della montagna, sicché per affrontarla nelle ore libere dal lavoro cercavo di prepararmi atleticamente e spiritualmente. Frequentavo anche le palestre di roccia dei dintorni di Trento. Non trascuravo nulla. Ma là, soprattutto quando incontravo arrampicatori dai nomi famosi, cercavo di appropriarmi di tutta la loro esperienza, copiando e chiedendo consigli, come fa lo scolaro al maestro ».

S'aggiusta i capelli ancor corvini, incrocia le gambe e con un gesto della mano come di chi vuol riferirsi al tempo passato, prosegue:

« Negli anni della maturazione arrivai ad una verità precisa: l'amore per la montagna; forse riuscii a strappare solo uno scheggione, ma fu sempre un pezzo di questa verità che mi sforzai durante tutta la professione di far conoscere a tutti coloro che arrampicarono con me. Gli alpinisti che si affidarono alla mia corda, lungo pareti e fessure, su camini e strapiombi, attraverso lastre e cenge, la capirono ancor negli anni trenta ed intesero quello che allora andava bene e rispondeva meglio all'oro nascente passione.

Da allora in poi le vie percorse con lo scheggione nell'animo non le ricordo nemmeno, tante furono.

Passò la mia generazione e vennero quelle nuove, che si accompagnarono ancora a me e me lo ritrovarono ancora addosso. Anch'esse lo riconobbero per vero, ma sotto un aspetto diverso. Si presero, così per dire, quello che serviva. La verità è sempre la stessa, ma la sua scoperta fu sempre vera. Lo è ancor oggi, come lo sarà ancora ed ancora ».

Tiene ora il palmo della mano appoggiato sul ginocchio ed il pugno chiuso dell'altra serrato contro il fianco, fra costola e bacino. La testa è china. Prosegue:

« Ti sei mai chiesto perché la stessa parete suggestiona l'arrampicatore del nostro tempo, come ha avvinto quelli di decenni e decenni fa? Il problema è quello di capire il valore universale di una arrampicata e di tradurlo in un linguaggio di volta in volta comprensibile dai contemporanei. E questa, per una guida, non è voglia di novità a tutti i costi, ma è una professione che dev'essere esercitata con intelligenza e con tutto il rispetto della personalità dei propri simili ».

Dice questo molto semplicemente, ma con tanta sicurezza e gravità.

« La Guida, credo, non deve mai imporre le proprie emozioni al cliente; deve richiamare le ansie che si trovano nell'animo, vive ma nascoste e incapaci di saltar fuori da sole. Fra la corda, che la guida deve tenere sempre ben stretta, ed il cliente deve lasciare uno spazio. Deve provocare l'incontro e l'affiatamento. Ma nel momento dell'arrivo in vetta essere già lontana, altrimenti può soltanto sopraffare. Non deve costringere gli altri a subire una maniera, magari di altri tempi, di andare in parete, anche se affascinante. Non può soprattutto trasmettere un ideale che in lei è già morto, perché ha smesso di viverlo per esserci compiaciuta e fermata ad ammirarsi ».

La compitezza popolana, ma raffinata di quest'uomo, debbo sottolinearla. Durante la conversazione non m'era sfuggito un gesto fatto alla moglie, ma non ne avevo intuito il motivo. Ora lei ci è a lato, sofferma, quasi temesse di disturbare e regge un vassoio. Ci invita a bere. Approfito allora e mi permetto: « Secondo te, allora, si direbbe che la Guida è un medium? ». Sta un po' a riflettere. Poi alza lo sguardo su verso lo Spinale e riprende.

« In certo modo sì. Lo è quando sa ritrovare negli appigli di una parete il messaggio del primo salitore e lo trasmette ai successivi che possono riconoscerlo. Lungo la parete est del Basso oggi si può riconoscere il puro idealismo di Preuss in difesa dell'arrampicata libera ed espresso con tanta grandezza da riempire migliaia di vite. Sulla parete sud sempre del Basso, sperimentare la purezza di una via che oggi porta il nome del grande Ferbmann; una salita di quarto grado assoluto, fra le più sostenute che io conosca, dall'attacco alla vetta. O far riconoscere le doti di coraggio di Andreoletti sulla nord dell'Agnèr, una fra le più impegnative pareti

delle Alpi. I 120 m della Preuss, i 300 m della Ferbmann, i 600 m della Andreoletti, sono oggi termini di paragone attraverso i quali un alpinista può riconoscere il valore e la statura dei primi salitori ».

Lo interrompo bruscamente: « E lungo la „via delle Guide” sulla nord-est del Crozzòn, ritrovare l'audacia dei primi salitori Detassis-Giordani, lungo una via classica per l'eleganza e che sgomenta per l'arditezza ». Mi lascia appena finire e subito sbotta:

« Questo non c'entra ».

Mi parla con l'umile certezza di chi sa ritrovare l'ideale supremo impresso nell'animo di ogn'uno di noi, di chi sa riconoscere cioè essere tutti liberi ed uguali, anche se c'è chi ha l'occasione di ricevere di più e chi quella di dare di più, come lui. Un privilegio grande, questo, anche se pagato al prezzo più alto, ogni giorno e per quarant'anni senza arrendersi mai. Nemmeno di fronte all'alpinista medio, incapace di accompagnarsi a lui sui quarti e sui quinti. Per questo appassionato, fisicamente meno dotato eppure meritevole di risalire le vette, egli ideò e collaborò alla realizzazione di una via ferrata tra le più panoramiche ed ardimentose del Brenta, sia per la concezione, che per l'esposizione e la varietà dei passaggi.

La storia di questa Guida alpina è quella di un impegno splendido ed implacabile per la gioia di tanti alpinisti. Ad un trionfale « exploit » negli anni trenta, fece seguire un'ininterrotta « escalation » che dura da quarant'anni, sempre continuamente rinnovata prima che diventasse maniera. Ancor oggi l'impegno continua, anche se egli manca delle apprensioni d'un tempo, che lo costringevano di quando in quando ad eclissarsi. Come fece all'indomani di tutta una serie di « prime » o quando, più recentemente, s'accorse di ripetersi accettando in continuazione inviti a tenere conversazioni alpinistiche.

Il dialogo finisce semplicemente, com'era iniziato.

Continua invece la sua vita. Un'impresa che richiede convincimenti profondi e costanti, una volontà senza scatti e senza enfasi. Si è scritto che la vera vita di un uomo è principalmente la vita di uno spirito. Certo che l'uomo ha sempre due vicende: una dentro e una fuori. Se coincidono, quella è la vita di un uomo autentico.

La sua, seria e silenziosa, coraggiosa ed alacre, responsabile e dignitosa, capace di lavorare con impareggiabile senso del bello e del durevole fino alla più perfetta minuzia, fino alla più puntuale accuratezza, è la vita di un montanaro autentico.



FONDO LARCHER

Ing. Aldo Pedrini - Trento . . L. 7.000

Appunti per la storia alpinistica delle Pale di S. Martino

È noto che a scoprire alpinisticamente il Gruppo delle Pale di San Martino furono gli alpinisti inglesi e non quelli austriaci, tedeschi e italiani, più vicini geograficamente. Gli inglesi, poi, scrissero diffusamente delle loro ascensioni, tanto che la letteratura del Gruppo annovera molti scritti in lingua anglosassone ed anche la prima guida, cioè la celebre « Alpine Guide of the Eastern Alps » di John Ball, pubblicata nel 1868, che richiamò l'attenzione e l'interesse tutti gli alpinisti sulle vergini cime delle Pale.

Anche se fu il viennese Paul Grohmann il primo che nel 1869 tentò di salire il Cimon della Pala (quindi prima di Whitwell, che lo conquistò l'anno dopo), la prima pubblicazione in lingua tedesca sul Gruppo delle Pale fu scritta da Gottfried Merzbacher di Monaco e pubblicata sul Bollettino del Club alpinistico austriaco e tedesco nel 1878.

È interessante leggere l'introduzione di questa pubblicazione, sia per le spiegazioni date dall'autore sulla priorità inglese nella scoperta come anche per il confronto tra le Pale e le catene dolomitiche vicine. Oltre a questo la lettura di quanto scrive l'alpinista tedesco è un tuffo nel passato pionieristico dell'alpinismo dolomitico.

« Ai confini sud-orientali del Tirolo verso le Venezie, fra i bacini imbriferi dell'Avisio e del Cordevole si elevano delle enormi catene di monti che, nelle loro forme disuguali e strambe, nella loro costruzione maestosa sembrano sorgere dalle valli pittoresche e fiorite, illuminate dallo splendore vivace di un sole sempre più meridionale. Esse hanno per l'alpinista una grande seduzione. Esse of-

frono al sensibile amico della natura una tale pienezza di impressioni nuove ed impensate, come promettono al botanico ed al geologo un così ricco bottino, che sembra inconcepibile come questi luoghi non siano stati raggiunti per niente, o molto poco, dal flusso degli alpinisti tedeschi.

« Gli inglesi invece, innamorati di viaggi, conoscono da tempo le sontuose bellezze di quei luoghi, giacché attualmente sono gli unici turisti che il solitario viandante tedesco può incontrare in questi posti.

« I turisti d'alta montagna tedeschi che intraprendono viaggi nelle Alpi calcaree si occupano principalmente dei monti d'Ampezzo, di Sesto, della Val Gardena, della Val di Marebbe, cime che sono state rese note da pochissimo tempo dalle ascensioni compiutevi dal sig. Paul Grohmann e dalle sue meritevoli pubblicazioni. In questo modo il maggior numero degli alpinisti crede di aver fatto e veduto abbastanza dello splendido mondo delle Dolomiti se si è spinto fino a Cortina.

« Senza voler sottovalutare le grandiose, famose e panoramiche bellezze dei dintorni d'Ampezzo, che a ragione sono annoverate fra le più significative in tutto ciò che ha da mostrare di bellezze naturali una così grande e straricca zona delle Alpi, si può sostenere che quelle bellezze non possono reggere il paragone con i paesaggi attorno a San Martino, Agordo, Alleghe, ecc.

« Nel territorio d'Ampezzo le cime dei monti gravi, i boschi oscuri, i burroni selvaggi danno l'impressione di un elevato e maestoso carattere, ma hanno anche un che di grave e di severo.



San Martino di Castrozza in una fotografia del secolo scorso

« Sulla scena regna una certa rigidità, che per se stessa non può rendere sempre romantiche le cime bizzarre e diverse. Questi monti eccitano, a dir il vero, la nostra predilezione per il meraviglioso e per il grandioso, ma non accontentano il nostro slancio per una bellezza più completa ed armonica. Manca quindi l'ampiezza, la dolce e mutevole bellezza della regione più meridionale delle Dolomiti.

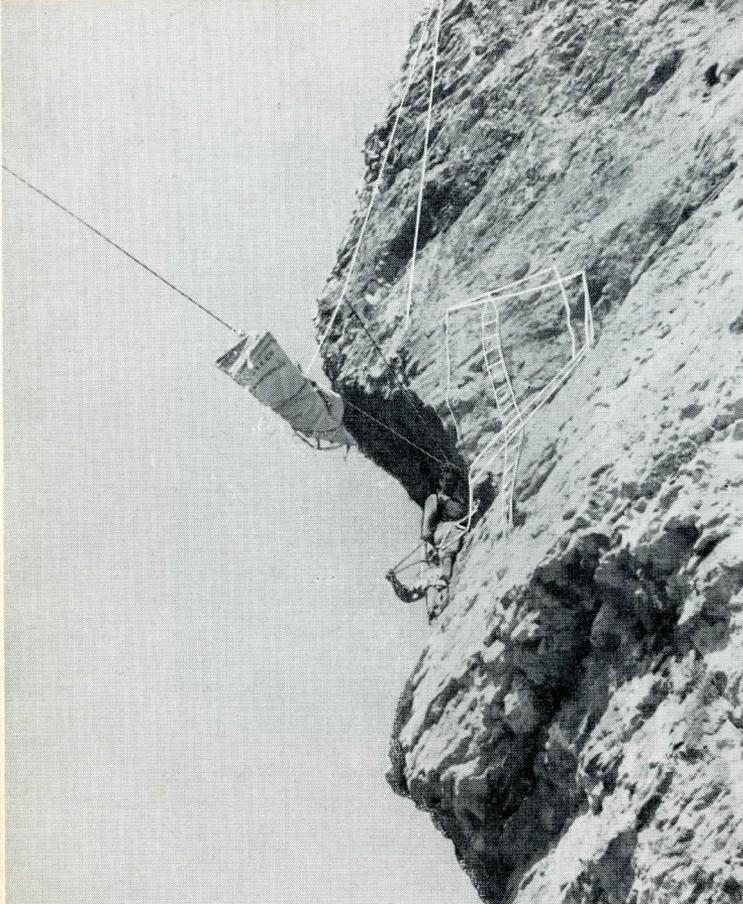
« In questo Gruppo i solchi delle valli inferiori e superiori che si allargano con una grazia delicata e diversa, mostrando così il loro aspetto meridionale, formano le pittoresche prealpi, riunite simmetricamente, ricche di una vegetazione rara e rigogliosa. Sopra di esse da un fondo brullo si ergono maestose, dominatrici e slanciate le cime; tuttavia il panorama, malgrado tutti i contrasti, ha un'impronta armonica, pittoresca e preziosa, che viene ancora arricchita e completata da toni vivaci ed accesi e che un sole mediterraneo rende magica con teneri e brillanti toni di luci nei riflessi d'un giorno di estate.

« I turisti inglesi devono ringraziare in

primo luogo per la scoperta di questa regione il loro noto scrittore di viaggi John Ball, il quale in questa veste si è acquistato i più grandi meriti e la sua guida anche attualmente è ancora l'unica che si occupi in modo dettagliato e profondo (per la sicurezza dei dati) di questa parte delle Alpi.

« Anch'io, leggendo la guida, provai il primo impulso a deviare dalle mete tradizionali dei membri delle società alpinistiche tedesche, per fare una visita alla parte più interessante di questa regione montana, al cosiddetto „Gruppo di Primiero“: la prima escursione doveva raggiungere il Cimon della Pala, la più alta punta della catena (così si riteneva allora; la più alta, invece, è la Cima della Vezzana - *N.d.t.*) e la seconda delle Alpi calcaree mediorientali, turisticamente comprese sotto il nome di Dolomiti ».

Per Gottfried Merzbacher l'ascensione al Cimon della Pala — compiuta il 10 settembre 1877 con G. Hoffman e le guide Santo Siorpaes e Angelo Zangiami — fu l'occasione per conoscere di persona il Gruppo delle Pale, del quale divenne un appassionato illustratore con diversi scritti.



Il soccorso alpino S.A.T. nel 1971

È consuetudine — alla fine di ogni annata — riepilogare, sia pure brevemente, l'attività delle squadre del Soccorso alpino S.A.T. che tanto si prodigano in ogni stagione e in qualsiasi condizione nel salvataggio di alpinisti feriti o in difficoltà.

È un merito non indifferente, anzi altamente umanitario, quello degli uomini del Soccorso alpino, ed è un doveroso riconoscimento elencarne le operazioni, effettuate sempre con grande sacrificio, lodevole entusiasmo e genuina modestia.

Sulla stampa regionale sono apparse spesso notizie di infortuni in montagna, qualche volta esatte, talora non corrispondenti alla realtà perché il più delle volte raccolte giocoforza in modo affrettato e approssimativo. Non per questo i validi componenti delle squadre di soccorso si abbattano, paghi come sono dell'intima certezza di aver compiuto il loro dovere di volontari di questo validissimo corpo difficilmente sostituibile.

Basti sapere che grazie a loro e agli abilissimi piloti dell'elicottero rosso della Regione, molte persone sono state salvate da morte sicura o da conseguenze ben più gravi di quelle patite in realtà. E in questa sede non vogliamo ricordare le pietose operazioni di recupero di una salma da restituire alla carità dei familiari e degli amici.

Anche nel 1971 le cause degli incidenti in montagna sono state all'incirca sempre le stesse: è un'amara considerazione constatare che, malgrado il loro costante ripetersi, esse non sono mai abbastanza conosciute e tenute presenti da chi si avventura in montagna. Oltre alle circostanze accidentali, e quindi non imputabili all'individuo, tra le cause principali vanno ricordate l'inesperienza e la faciloneria, che giuocano spesso un ruolo determinante, e persino l'impreparazione fisica e morale di coloro per i quali le raccomandazioni di chi ha maggiore esperienza sono servite ben poco.

Gli scriteriati ridiscendono poi a valle malconci, se non peggio: anche per costoro gli uomini del Soccorso alpino si sacrificano, come fanno per chi è stato colpito a tradimento dalla fatalità, anche se esperto conoscitore delle insidie cui va incontro.

Gli interventi effettuati nello scorso anno sono stati complessivamente 93, con un impiego di 704 uomini. Il compendio riguarda un totale di 112 persone soccorse, delle quali 80 italiane e 32 straniere, con un bilancio di 56 feriti e 15 vittime. Vanno aggiunti 18 interventi con l'elicottero: 14 effettuati con quello della Regione e 4 con quelli del 4° Corpo d'armata di Bolzano.

Nel dettaglio, la stazione di Canazei si è sobbarcata l'onere più pesante di soccorsi (22), seguita dalla stazione di Vigo di Fassa (13) e da quella di Pinzolo (11). Con 9 interventi troviamo San Martino di Castrozza, con 5 Molveno, con 4 Primiero e Rovereto, con 3 Mezzocorona e Rabbi, con 2 Borgo, Fondo e Riva. con 1 Ala, Fucine, Pejo, Tesero e Vermiglio.

Le cause degli infortuni — per i quali le squadre sono andate incontro esse stesse a mille pericoli, trascorrendo notti insonni e rinunciando spontaneamente a momenti di libertà — sono e rimangono più o meno sempre le stesse, a dispetto dell'azione di propaganda preventiva e di educazione che viene continuamente svolta a tutti i livelli.

Il maggior numero di infortuni è dovuto a scivoloni: la causa, in fondo così banale, rivela tuttavia ancora una volta come alla montagna si avvicinino elementi impreparati, distratti o in non perfette condizioni fisiche.

Molti anche gli incidenti dovuti a malori sopravvenuti sulla strada del ritorno, quando la stanchezza si fa più sentire.

Seguono, in percentuale, i casi di alpinisti

dispersi: anche questa evenienza presuppone la mancata conoscenza della zona percorsa e una negligenza nell'informarsi presso gli esperti locali delle difficoltà e delle condizioni dell'itinerario prescelto.

Il cedimento degli appigli (al terzo posto nelle cause di infortunio), se in parte si può imputare a una buona dose di accidentalità, tuttavia rientra anch'esso tra le conseguenze — evitabilissime! — di una non perfetta preparazione alla scalata; così pure la disgrazia che può occorrere a chi in montagna si avventura per fiori in luoghi impervi e infidi. Un discorso particolare andrebbe fatto per le colonie climatiche, nelle quali si sono nuovamente ripetuti episodi di istitutori imprevedenti o insufficientemente preparati, oppure mal equipaggiati e allenati. La presenza di giovani affidati alla loro tutela, rende ancor più grave e serio il problema.

Naturalmente, a questo elenco drammatico di imprevidenze e di impreparazioni, si aggiunge tutta una serie di cause fortuite. Ma se un giorno le quadre del Soccorso alpino dovessero muoversi e sacrificarsi soltanto per quell'evento imponderabile che, sempre, può trasformare un'escursione in una disavventura — è il prezzo di rischio che la montagna sempre chiederà —, allora si potrà dire di aver fatto passi da gigante sulla strada dell'educazione alpinistica dei frequentatori dei nostri monti. Costatazione, questa, che rende ancor più benemerita l'azione indefessa che gli uomini del Soccorso prodigano per i bisognosi d'aiuto.

(Dati e considerazioni forniti dalla Direzione del Corpo Soccorso Alpino della SAT, elaborati a cura di G. P. Pretti)

MERITATO RICONOSCIMENTO

La nostra socia CARMELA CROCE di Moena è stata informata telegraficamente dal Presidente del *Mountaineering Club di Zbilisi* in Georgia (U.R.S.S.) di aver vinto il *primo premio* nel Colorprint, concorso fotocinematografico internazionale.

Alla sig.na Croce le nostre congratulazioni.

Primiero: ricordo della vecchia sede sociale

« Con l'istituzione del distaccamento „Sass Maor”, della Scuola Alpina Fiamme Gialle, in Fiera « di Primiero, la nostra cara, vecchia Sede ha subito l'amarezza dello sfratto.

« Evidenti ragioni d'incompatibilità di coabitazione hanno determinato l'allontanamento, suscitando peraltro apprensione e disappunto da parte dei Soci e Amici villeggianti.

« La speranza comunque di provvedere quanto prima, finanze... permettendo, alla sistemazione « stabile di una nuova Sede c'è; accontentiamoci intanto di rivivere i tempi beati della „Casera” « nel ricordo del socio poeta Cav. Livio Tissot che ha voluto graziosamente eternare una bella « parentesi di vita della Sezione di Primiero ».

E. T.

O cara prima sède dela SAT,
sèmpro me ven in ment, co se fa sera
e cala le ombrie su tafat,
la to vècia casèra.

Là ne catène tanti amizi e 'l èra
la nòsa na sì bèla compagnia
che despò zena te quela casèra
tuti là se fenìa.

Drio la tòla, lònch, el mur, ghe n' èra
na banca negra onde ne sentène,
e a òlte strucadi, òrca galèra,
se primi arivène.

De là ghe n' èra qualche altra banca
sconquasada arènt al bèl arin,
samodequala, infumegadi anca,
bevène del bòn vin.

Le legne pò e mò le screcolea
co el foch el se èra incampà,
imbarlucadi zèrti i lo vardea
de quei de le zità.

Capitea CAINI d' ògni banda,
òmenì, siore, bele tose, tosi
e prima sol de gite i fea domanda,
de ndar su in montagna tant bramosi.

Ma pò de 'n s-ciant, con en pèr de biceri,
erène tuti quanti fa fradèi,
anca quei ch' i pareva masa sèri
i diventea gnèi.

La sera drio èco ch' i tornea
tute le so braure a ne contar
contènti e... strachi? — « Gnanca par
doman tornon a ndar ». [idèa,

Intorno al foch, in pè davanti al bar
altri col so bicer o 'n bicerin
de sgnapa i seguitea a ciacolar
con chi ch' èra vesin.

Le cargeghe de legn, dure, te 'l mèz
sèmpro le èra che le intrighea,
la dhènt in pè la stea là en pèz,
ma pò despò la ndea.

Noaltri, invezze, sèmpro bèn postadi,
parlène sì de gite e rampegade,
ma pò, co erène 'n cich bèn inviadi,
fène quattro cantade.

En pore Cristo, su la cros, tacà
te 'n canton, sèmpro fiori el snasea
binadi de le tose in qualche pra,
ma intant el scoltea.

El scoltea tut quant quel che vegnea
fora de quele boche che, sesache,
su par le cròde a òlte le cognea
tirar fora sirache.

Parea che 'l disese: « Mi me gòde!
Sò bèn che no 'l é mia bes-cemar
el vòs lasù e tuti mi ve pòde
capir e perdonar! ».

Là te quela casèra infumegada
insiem se se podea sèmpro catar:
pecà, maddìa, ch' i ne l' à fregada,
ma còsa se pòl far?

LIVIO TISSOT

Primiero, 20 novembre 1971.

Ricordo di Erminio Marchetto



In questi ultimi tempi lo vedevamo salire con passo calmo alla parte alta del paese, ove abitava in un punto dominante. Così, nella sua vita, aveva sempre salito i monti ed aveva desiderato la tranquillità e la riservatezza del bosco e della montagna.

Fin da ragazzo aveva seguito il padre Sebastiano, pure guida (gli Annuari della SAT della fine del secolo scorso lo ricordano), ed era divenuto lui pure guida. Aveva collaborato alla costruzione del rifugio «O. Brentari» in Cima d'Asta nel 1908: in quell'occasione per suo merito la bandiera tricolore era apparsa sul Cimone. Successivamente, nel 1922 e nel 1951, dopo le devastazioni di due guerre, aveva dato la sua opera (era falegname) per la ricostruzione e la sistemazione del rifugio tanto caro al suo cuore. Era stato anche fattivo componente della Banda Sociale (della quale fu Presidente): nel primo dopoguerra, pur lavorando fuori paese al rifugio od altrove, non mancava di scendere per le prove settimanali e per i concerti. Fu tra i fondatori e primo capo della squadra di soccorso alpino di Pieve Tesino.

Come guida emerita lo ricordiamo ai raduni delle guide, al convegno dei Soci benemeriti del giugno 1971 a Pieve e quivi per la festa del Natale alpino del gennaio scorso.

Come appassionato della montagna, come affezionato socio della SAT, come simpatica vecchia guida (sulla facciata di casa v'è ancora la targa di un tempo) lo ricordiamo noi che gli fummo vicini, lo ricordano i giovani e quanti ebbero occasione di incontrarlo.

ti. bi.

La parete zebra

In quel tratto della valle del Sarca invaso dalle « marocche », tre o quattro chilometri dopo Pietramurata, si può notare, alla destra di chi scende verso Riva, una strana parete tagliata tutta d'un pezzo, liscia e tirata a lucido da sembrare un campo di pattinaggio. Tale parete non porta su nessuna cima. Inizia da un ghiaione e termina in un ghiaione. Ha un'altezza massima di 400 metri sulla destra e va restringendosi a mano a mano verso sinistra, fino a scomparire.

È tanto liscia quanto è inclinata. La sua pendenza, uniforme in qualsiasi punto, non supera i 65 gradi. Fortunatamente per l'alpinista (e sfortunatamente per il campo di pattinaggio) gli agenti atmosferici sono riusciti a rosicchiare qua e là lo specchio della parete, dandole così un minimo di movimento e creando, pur con una certa avarizia, la materia prima del rocciatore: gli appigli.

Heinz Steinkötter è stato il primo ad approfittarne ed ha aperto un itinerario sul lato sinistro, molto elegante in alcuni punti ma purtroppo breve. Il giorno in cui mi trovai con lui a ripeterlo, mi scappò l'occhio a destra, dove il salto raggiunge la sua massima potenza e cominciai a pensare che là c'era posto per qualcosa di buono. Era gennaio, ma si arrampicava in camicia; così mi dissi: mi piace questa zona, ne parlerò ad Andrea e vedrò di convertirlo al mio progetto.

E Andrea si convertì.

Poi, pian piano, è arrivata la primavera.

Si sa che in questa stagione i muscoli sono ancora un po' mollicci e gli strapiombi sembrano ancora più strapiombanti di quanto non lo siano in realtà. Era proprio il momento, quindi, di fare una visitina dalle parti di Pietramurata.

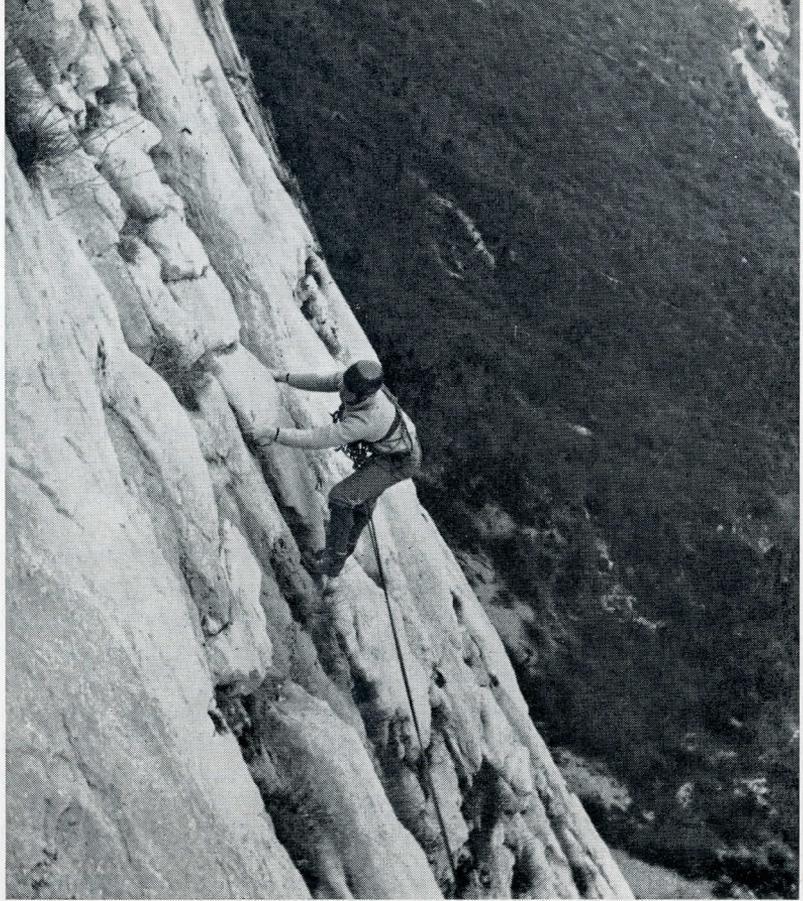
Il 28 marzo troviamo che il tempo è ideale per fare i conti con la parete. Così partiamo.

Dieci minuti ci bastano per raggiungere l'attacco. Seguono alcuni momenti di studio concentrato. A destra è tutta una placca tipo « ventose » da cima a fondo. La solcano lunghe striscie nere disposte a distanza regolare, così da sembrare la schiena (un po' sbiadita) di una zebra. A sinistra la musica non cambia: altra zebra. Al centro si può ancora respirare. C'è un tratto decoroso di forse cento metri, poi un grande strapiombo. Sopra, invece, le placche laterali tentano di soffocare le possibilità, ma lasciano ancora posto a una specie di canalone allo stato embrionale che, immaginiamo, sarà così gentile da lasciarci passare.

Segue a ruota il muro finale, il quale a prima vista è di una levigatezza sconsolante; ma c'è il trucco. E il trucco è un camino. Un piccolo solco miracoloso creatosi chissà come su un lastrone alto e largo più di cento metri, così liscio che manco un ciuffo d'erba riesce ad attecchire (il che è tutto dire, data la zona!). Al termine del camino finiscono anche i nostri dubbi.

Andrea attacca e si trova ben presto a dover fissare un chiodo. Con ineguagliabile perizia riesce a farne cadere tre prima di piazzare quello giusto. Buon per lui che siamo ancora all'attacco!

(foto M. Rossi)



Tre filate di corda e siamo allo strapiombo. A questo punto la parete fa sforzi inimmaginabili per apparire cattiva con noi, ma il fatto non ci tocca e aggiriamo l'ostacolo sulla destra in tutta tranquillità.

Una simpatica terrazza dà inizio poco sopra al cosiddetto canalone, dove troviamo qualche punto friabile e dei tratti alquanto impegnativi. Intanto, ammaliato dalla speranza di raggiungere alla svelta un frondoso albero, Andrea riesce ad infilare un tiro di 50 metri, specialità questa in cui spesso sa mostrarsi campione. Ma poiché le nostre corde non sono di gomma, ne conseguono delle manovre complicate e un tantino al di là dalle regole della sicurezza.

All'imbocco del camino ci regaliamo un'ottima sosta per rallegrare un po' lo stomaco e la gola che si è alquanto seccata sulle ultime difficoltà.

Finito il pasto mi accingo a fumare una gustosa sigaretta, quando Andrea, con faccia grave, si sente in dovere di esprimere tutta la sua disapprovazione per il vizio che mi sto concedendo. Dalla sua espressione e dal contenuto del discorso deduco che la mia fine è ormai prossima; tuttavia sento di poter accettare il fatto con rassegnazione, perché mai come in questi momenti ho lasciato che il malefico gas corrodesse i miei teneri polmoni con sì grande piacere. Ma se il mio deplorabile comportamento non è giustificabile, lo è invece quello dell'amico, studente in medicina e quindi soggetto a qualche piccola deformazione professionale.

Il quale studente, raccolti i suoi stracci, si mette subito d'impegno per affrontare il camino.

Il primo ostacolo sembra non sia classificabile con la tradizionale scala Welzenbach. È solo un ignobile cespuglio di rovi, ben piantato sul fondo della spaccatura e cocciutamente deciso ad impedire il proseguimento della scalata.

Una furibonda battaglia si accende tra Andrea e le spine.

A vittoria ottenuta l'amico si avvia svelto alla ricerca di un terrazzino. Giunto il mio turno di salire, ho modo di osservare la bellezza e la singolarità del camino, dotato di roccia solidissima e formato da una serie di salti levigati e arrotondati a « botte ». È largo all'interno e stretto all'esterno e dà l'impressione di arrampicare su una scala formata da una serie di cosidette « marmitte dei giganti », tutte però senza fondo. Lo scherzetto va avanti per circa ottanta metri, finché il camino si trasforma in un diedrino superficiale che a stento riesce a sopravvivere all'incalzare dei lastroni laterali.

Sbuciamo alla fine su una cengia, che ci indica gentilmente verso sinistra l'uscita ormai prossima. Due tiri su rocce salde e la nostra fatica si conclude sulla ghiaia di un vasto pendio, che nel nostro caso fa le veci della cima.

Se è vero che un ghiaione è una cosa orribile, è anche vero che può diventare un meraviglioso mezzo di discesa quando il calibro dei sassi non supera un certo limite. Giungiamo così alla nostra macchina in un tempo pressoché irrisorio e ci poniamo di fronte all'ultimo grande problema della salita: come chiamarla?

Lo sappiamo circa un'ora dopo mentre ci sorbiamo una fragrante birra a casa di una nostra comune amica, una graziosa moretta che sembra mostrare molto interesse per la nostra attività e non nasconde il suo desiderio di voler tentare qualche scalata con noi.

E io penso proprio che l'accontenteremo.

PREALPI TARENTINE: BRENT ALTO (1545 m): via nuova sulla parete est (via Rita) - A. Andreotti e M. Rossi (SAT Trento), il 28 marzo 1971.

ALCUNI RILIEVI SUGLI INTERVENTI INVERNALI DELLE SQUADRE DEL SOCCORSO ALPINO

Con queste nostre brevi annotazioni, noi non intendiamo fare della polemica, con chi intende fare dell'alpinismo invernale, ma soltanto alcune precisazioni, che torneranno certamente utili a quanti un domani si accingeranno ad imprese definite comunemente eccezionali e quindi al di fuori delle possibilità dell'alpinista medio.

Una prima constatazione: durante l'inverno le chiamate per interventi del Corpo di S. A. sono fortunatamente limitate, soprattutto per la ridottissima attività alpinistica sulle nostre montagne. Ciò nonostante non sono mancate, neppure quest'anno, delle ri-

chieste di intervento sia delle squadre, sia dell'elicottero, da parte di alpinisti (o da parte di parenti eccessivamente preoccupati) i quali si sono trovati in difficoltà durante una « prima invernale ».

Noi non vogliamo entrare ora nel merito di un caso particolare, realmente verificatosi in questa stagione, ma ci preme soltanto precisare — e questo valga per tutti gli alpinisti — che come per noi è importante la vita di uno scalatore, altrettanto importante lo è quella degli uomini del S. A.

A questo punto ci sembra superfluo sottolineare l'estrema difficoltà sia ambientale,

sia tecnica di un salvataggio in montagna di inverno. Chi si accinge ad una «prima invernale» deve rendersi conto che non è alla portata di tutti gli alpinisti seguire le loro tracce su vie nuove rese ancora più difficili dalle proibitive condizioni atmosferiche. Senza contare poi che in caso di incidente tutte le operazioni debbono essere fatte nel più breve tempo possibile.

Ognuno è libero dunque di salire le pareti più inaccessibili e impegnative sia d'estate che d'inverno: tenga solo presente, che, nella malaugurata ipotesi di un'emergenza, non sempre le squadre del S. A. sono in grado di portare un aiuto immediato ed efficace. Altrettanto importante è poi l'orga-

nizzazione dei collegamenti con la base e con gli amici e parenti che attendono in valle. È assurdo che per un disguido puramente organizzativo si mobilitino i soccorsi, con lo unico risultato di fare della cronaca. In questi casi deve essere tenuta presente soprattutto l'incolumità degli uomini del S. A. i quali si trovano esposti a gravi pericoli spesso senza alcun motivo.

In conclusione si facciano pure le «prime invernali», che tanto onore fanno alla montagna ed ai suoi uomini, ma si tenga sempre presente che non è giusto per l'imprudenza e l'imprevidenza di pochi, mettere a repentaglio la vita di molti.

(b. t.)

ARGOMENTI DI ATTUALITÀ

TOVEL E CEI - Sono i detersivi non biodegradabili ad uccidere il lago di Tovel. Questa notizia apparsa sulla stampa regionale fornisce una spiegazione attendibile, fondata su rigorose analisi scientifiche, del mancato arrossamento dell'acqua che si potrae ormai da vari anni e che ha provocato allarme e preoccupazione a diversi livelli. La scoperta, che viene a dire una parola forse definitiva dopo le innumerevoli ipotesi formulate in passato, è stata compiuta dagli studiosi del Museo di scienze naturali di Trento, e in particolar modo dal dott. Alvise Vettori, direttore del laboratorio di idrologia dell'Ispettorato regionale della pesca, della caccia e della protezione della natura, e dal dott. Bruno Cadrobbi, direttore del reparto di analisi chimiche del Laboratorio di igiene e profilassi della Provincia e nostro socio.

Le analisi sono state effettuate su campioni del fondale del lago, raccolti con un'apposita sonda. È stato in tal modo accertato che nel materiale prelevato erano presenti abbondanti tracce di residui di detersivi non biodegradabili, quelli appunto che hanno soffocato lo sviluppo del «*glenodinium sanguineum*», il microorganismo che provoca l'arrossamento delle acque.

Ora il dott. Gino Tomasi, direttore del Museo di scienze naturali di Trento, sta organizzando assieme ai suoi collaboratori alcune ipotesi di lavoro per ovviare all'inconveniente. Si pensa di poter effettuare quanto prima l'esperimento di ricoprire il fondale inquinato con uno strato di sabbia particolare, in modo da impedire che i residui micidiali del detersivo possano continuare la loro azione deleteria.

Un altro lago alpino, una delle tante perle che costellano le nostre montagne, è in pericolo: si tratta del lago di Cei, minacciato dall'abnorme sviluppo della flora spontanea che in esso vegeta e che finisce per limitarne enormemente la superficie. Il grido d'allarme, lanciato già in passato dal giornale «L'Adige» di Trento, ha trovato un autorevole riscontro in una relazione del dott. Alvise Vettori, che lo stesso quotidiano ha recentemente riportato.

Il processo di restringimento del lago di Cei è legato, all'origine, alle profonde alterazioni dell'ambiente naturale provocate dall'insediamento umano. In seguito, cioè, alla costruzione di numerosi edifici sulle sponde del lago, l'equilibrio dei vari elementi chimici contenuti nelle acque si è rotto, determinando condizioni quanto mai fertili del fondale per lo sviluppo della vegetazione spontanea. Il dott. Vettori, oltre all'analisi della situazione, suggerisce una possibile forma di intervento che prevede in pratica di diserbare il lago con sistemi tradizionali e di dirottare a breve scadenza gli scarichi che in esso si riversano, onde evitare che si ricostituisca l'humus grasso su cui prolifera la flora parassita.

(gpg)

Il sentiero attrezzato «G. Gabrielli» a Cima d'Asta

I giovani ed appassionati Soci della SUSAT stanno realizzando un'interessante opera alpina nel solitario gruppo di Cima d'Asta: un «sentiero attrezzato» che da forcella Magna sale, per cresta, al rifugio Brentari. Ecco come A. Boschetti, presidente della SUSAT, ci descrive la nuova «ferrata», attualmente in fase di costruzione.

Per giungere da forcella Magna, punto obbligato di passaggio per chi viene dal Lagorai o dai Carlettini, al rifugio «O. Brentari», si deve attualmente percorrere un faticoso sentiero che da q. 2100 della forcella, prima si abbassa ai piedi dei «lastroni» (q. 1900) e risale, quindi, alla q. 2480 del rifugio.

Come alternativa a tale noioso percorso, la SUSAT ha pensato di costruire un sentiero attrezzato sul crinale sovrastante: una soluzione più logica ed alpinisticamente molto più interessante.

Durante la I guerra mondiale, forcella Magna fu una postazione dell'artiglieria austriaca e nei suoi pressi sono tuttora chiaramente visibili camminamenti, reticolati e fortificazioni. È appunto seguendo un camminamento di allora che inizia il nostro sentiero.

Dalla forcella esso gira a sud, verso la valle del Grigno, per poi raggiungere lo spartiacque, portarsi sul versante della val Cia ed infine incunearsi in una forra. Qui, lasciata l'ultima trincea, ha inizio il tratto attrezzato.

Con una scaletta si supera un primo balzo roccioso alto 10 metri ca.; quindi si continua, in salita, con un divertente percorso tra torrioni granitici, guardando ora su l'una ora su l'altra valle. Il terreno è costituito, in prevalenza, da canali detritici, roccette e prati molto scoscesi. Un canale, in genere innevato, viene superato sfruttando la neve (all'inizio di stagione) oppure gli anelli di una corda fissa.

Dopo un po' si abbandonano le gole ed i passaggi obbligati per proseguire sul crinale, divertente ed assai panoramico.

Arrivati al punto più alto possiamo fermarci a guardare il lago, il sottostante rifugio e il percorso già compiuto.

Per ultime, facili roccette e un sentiero militare, si giunge al rifugio «O. Brentari». Il proseguimento ideale per la cima è costituito dal sentiero della cresta ovest, non impegnativa ma infida.

Il tempo necessario per percorrere il sentiero attrezzato «Giulio Gabrielli» è di circa 2 ore. La «ferrata» non è alpinisticamente impegnativa; però merita di esser percorsa in quanto ci offre panorami nuovi ed interessanti. Ci troviamo



Il rifugio Brentari a Cima d'Asta - a destra, la cresta del sentiero « G. Gabrielli »

infatti a cavallo di due valli diverse, la valle del Grigno, granitica, e la val Cia, tutta boschi e prati. Frequente sul sentiero è il gioco delle nebbie, che salgono dalla prima valle per traboccare nella seconda: spesso una valle è immersa nella nebbia, mentre nell'altra risplende il sole.

Il sentiero « Giulio Gabrielli » sarà transitabile nell'agosto 1972.

NOTIZIE IN BREVE

Ogni tanto i ghiacciai restituiscono le salme di alpinisti, rimasti imprigionati nella loro morsa per decenni.

Nel giugno del 1971, ai bordi del ghiacciaio del Rosa, in prossimità della Cap. Marinelli, una guida ha ritrovato i miseri resti della guida Casimiro Bich di Valtournanche, precipitato nell'agosto 1925 durante una bufera (una raffica di vento lo fece precipitare dalla cresta ove si trovava) e successivamente più ritrovato.



Il nostro socio signor Hermann Marchand di Monaco ci ha fornito un elenco delle sue numerose ascensioni in alta montagna, compiute nel 1971 lungo tutto l'arco delle Alpi, dalle Occidentali alle Jugoslave ed alle Bavaresi. Otto le cime sopra i 4.000 m salite: tra queste un lungo giro ad alta quota sul Monte Rosa e la salita al Gran Paradiso. Numerose anche le salite sci-alpinistiche, soprattutto nelle montagne dell'Engadina.

Congratulazioni per l'intensissima attività del signor Marchand, al quale auguriamo ancora tante soddisfazioni in montagna.



LETTERA APERTA AL SENATORE GIOVANNI SPAGNOLLI Presidente del Club Alpino Italiano

Il giorno 22 maggio 1971 ha avuto luogo, a Riva del Garda, un Convegno sull'Adamello a cura e con la partecipazione delle Associazioni sottoscritte.

Esse non possono rimanere insensibili ai gravi pericoli che minacciano uno dei gruppi montuosi più caratteristici e suggestivi dell'intero arco alpino.

Durante il Convegno, i rappresentanti delle provincie interessate hanno esposto la situazione attuale dei provvedimenti di salvaguardia, precisandone l'entità e la delimitazione territoriale.

Per la zona bresciana risulta operante una pianificazione con vincolo, da parte della Commissione per la tutela delle bellezze naturali, deliberato in seduta del 28 giugno 1970 e con tutela integrale per le zone di ghiacciaio. Si auspica prossima la pubblicazione del relativo decreto ministeriale.

Il territorio in provincia di Trento è quasi tutto situato entro i confini del Parco Naturale istituito dal Piano Urbanistico Provinciale, anche esso con vincoli differenziati.

I convenuti, pur prendendo atto con soddisfazione che i vincoli sopra descritti garantiscono in una certa misura la conservazione del massiccio, così prezioso alpinisticamente, naturalisticamente e per i ricordi storici, e ciò non soltanto per gli italiani, ma anche per i turisti d'oltralpe, hanno rilevato le seguenti gravi manchevolezze.

In provincia di Trento:

- il Monte Carè Alto risulta inspiegabilmente escluso dal confine del Parco, confine che taglia a metà il sottostante ghiacciaio Vedretta di Lares; per colmo, il tracciato di una funivia dalla Val di Borzago al Monte Folletto, prevista come impianto di progetto dal P.U.P., si snoderebbe proprio lungo detta linea di confine, il che non soltanto rappresenterebbe un elemento di grave svilimento di una zona che dovrebbe essere interamente inclusa nel Parco, ma frusterebbe anche l'efficacia del vincolo nell'adiacente zona protetta;
- risulta incongruente che sulla Presanella (cima massima del Gruppo) i confini del Parco si arrestino sulla cresta sommitale, escludendone tutto il versante Nord che è il più importante esteticamente ed il più interessante per l'alpinista; non si è ritenuta valida la motivazione che detto versante, per la sua difficile accessibilità, non abbia bisogno di provvedimenti di tutela.

In provincia di Brescia:

- appare precaria, a cagione dell'imperfetta legge del 1939, l'entità del vincolo, che d'altra parte comprende solo la zona centrale del massiccio dell'Adamello, in quanto detto vincolo è legato a poteri unicamente discrezionali.

Le associazioni intervenute al Convegno, salutandola quale nuovo Presidente del CAI, Le rivolgono un pressante appello affinché Ella si faccia interprete delle loro istanze presso gli organi politici e amministrativi competenti, per ottenere con tutta urgenza, provvedimenti adeguati, e cioè:

- 1) Divieto, da parte della Giunta Provinciale di Trento, alla costruzione dei progettati impianti da Val di Borzago al Monte Folletto, peraltro previsti dal Piano Urbanistico Provinciale solo come indicazione orientativa non vincolante (art. 4 delle Norme di attuazione).
- 2) Estensione dei vincoli di tutela previsti per il Parco in zona trentina anche all'intero Carè Alto ed al versante nord della Presanella.
- 3) Rafforzamento dell'entità del vincolo apposto sul territorio bresciano dell'Adamello, limitando ai rifugi le opere ammesse col benessere della Soprintendenza ai Monumenti di Lombardia.

- 4) Proposta, in sede governativa, di costituzione del suddetto territorio bresciano in Parco Naturale, ampliandone opportunamente i limiti.
Esso si congiungerebbe con il Parco trentino rafforzandone la validità.

Certi della Sua sensibilità di alpinista, fidiamo nella Sua azione, per la conservazione di una delle più belle zone di alta montagna.

Con ossequio.

Commissione per la tutela delle bellezze naturali della provincia di Brescia

Commissione centrale del CAI per la protezione della natura

Commissione triveneta del CAI per la protezione della natura

Commissione AVS-CAI AA-SAT per la protezione della natura

Sezione di Brescia di Italia Nostra

Sezione di Bolzano di Italia Nostra

Sezione di Trento di Italia Nostra

Associazione Amici dei Monumenti e del Paesaggio di Brescia.

UN'INTERESSANTE PUBBLICAZIONE SUL LAGO DI TOVEL

Italia Nostra, che attraverso la sua attivissima e dinamica sezione di Trento da anni si batte con passione per la difesa e la salvezza della valle di Tovel e del suo lago rosso, ha curato la pubblicazione a stampa dello studio che gli architetti Paolo Consiglio e D. de Riso hanno recentemente condotto sull'argomento per suo incarico.

Il volumetto, premesso un ampio panorama ecologico della valle e una disamina dell'ordinamento urbanistico locale, prende in con-

siderazione l'attuale situazione di fatto e formula un concreto piano di tutela e salvaguardia della zona nell'ambito del costituendo Parco Adamello-Brenta.

L'interessante pubblicazione, oltre che valere come pratica proposta operativa, costituisce un'utile sintesi riassuntiva della dibattuta questione di Tovel. Essa può essere acquistata al prezzo di L. 500 (più sp. post.) presso Italia Nostra - sez. di Trento, via Oriola - 38100 Trento.

APERTURA RIFUGI DELL'ALTO ADIGE

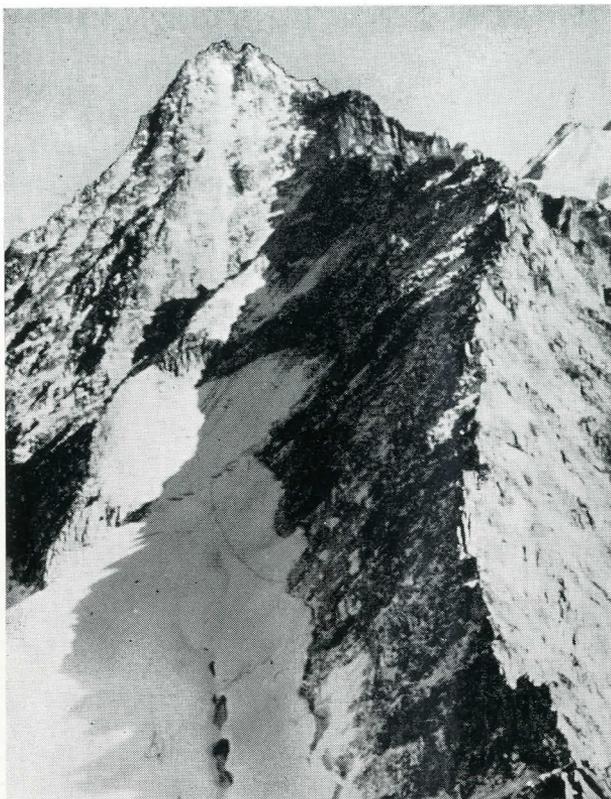
Nel corso dell'annuale assemblea ordinaria del CAI Alto Adige, il Presidente ing. Franceschini ha fatto il punto sulla situazione dei rifugi alpini del CAI Alto Adige in provincia di Bolzano, in gran parte requisiti dall'Autorità militare all'epoca delle operazioni antiterroristiche.

Rifugi aperti nel 1971: rif. « Pio XI » alla Palla Bianca; rif. « Calciati » al Tribulaun e rif. « Cremona » alla Stua (Alpi Breonie); rif. Roma alle Vedr. di Ries.

Nell'estate 1972 verranno aperti al pubblico, con normale gestione: rif. « Passo Ponte di ghiaccio » (val dei Molini); rif. « G. Porro » alla forcella di Neves; rif. « Vittorio Veneto » al Sasso Nero; rif. « Giogo Lungo » (valle Aurina) (tutti nelle Alpi Breonie di Lev.); rif. « Petrarca » all'Altissima.

Il rif. Vedretta Piana (Alpi Breonie di Pon.) resterà incustodito e costituirà un bivacco di emergenza.

Non è, invece, ancora possibile stabilire l'epoca di riapertura dei rifugi « Cima Libera » e « G. Biasi » al Bicchiere.



**La Busazza,
con la cresta ovest**
(foto Maino)

G. PAOLO PRETTI

Una salita per il Centenario

Una suggestiva salita nel selvaggio ambiente alto montano del gruppo della Presanella è stata compiuta nell'autunno dello scorso anno dal socio Roberto Maino (sez. di Trento) in compagnia del giovane Gianvittorio Nardelli (sez. di Lavis): la traversata completa dello sperone che la cima Zigolon protende verso sud sino a cima Migotti.

Maino pensa di aver compiuto una « prima salita » in senso alpinistico: in effetti, fino a prova contraria, di questa originale traversata non si trova traccia nella letteratura alpinistica, pur essendo stata la cresta raggiun-

ta in più punti durante la Grande Guerra.

Questa salita — la più interessante delle tre che Maino e Nardelli hanno compiuto in quel periodo nella zona — è stata dedicata al Centenario della SAT, quale omaggio al sodalizio che nacque proprio ai piedi di quelle montagne, scelte come campo d'azione per le imprese dei suoi primi soci.

La traversata inizia da cima Migotti e, sempre seguendo il filo di cresta, giunge alla cima Zigolon. Lo stesso autore ce ne ha mandato una dettagliata relazione, della quale riportiamo alcuni stralci.

Dal rifugio Bedole si sale verso il rifugio

Mandron (sent. 212), deviando quindi (sent. 220) verso Mandra Dosson. Salendo fino a quota 2402 lungo un canalone che non presenta notevoli difficoltà, si giunge ai piedi della cima Migotti, dove ha inizio la cresta che la congiunge allo Zigolon.

Dalla cima, oltrepassati sei denti rocciosi, si giunge a passo Ronchina e di seguito alla Punta Ronchina. Dopo una discesa a corda doppia, si superano due intagli e lungo un costolone di fragili roccette si raggiunge cima Zigolon.

Tempo impiegato: 6 ore e mezza. Roccia talora friabile e spesso ricoperta di lichene che, bagnato, diventa scivolosissimo.

Durante la prima guerra mondiale la cresta fu munita di varie fortificazioni nei punti strategici, collegate tra loro con corde e scalette fisse in legno. La maggioranza di queste attrezzature partivano da cima Migotti e, tenendosi sul versante est della cresta, giungevano fin sotto punta Ronchina.

Nella loro salita Maino e Nardelli hanno rinvenuto resti umani, depositi di proiettili, reticolati di sbarramento, baracche e materiale di casermaggio.

Data l'assenza di qualunque traccia di passaggio umano — ad eccezione dei resti bellici — l'autore della traversata pensa che questa via a fil di cielo non sia stata percorsa, nella sua interezza, da alcuno negli ultimi cinquant'anni.

Sempre nell'autunno dello scorso anno Maino e Nardelli hanno effettuato altre due analoghe traversate nella zona: l'intera cresta est della Cima Presena, partendo dal Passo dei Segni; e la traversata dal Passo dei Segni alla Cima Busazza lungo la cresta ovest. Si tratta di itinerari di grande bellezza panoramica, che offrono una divertente arrampicata su roccia granitica: Maino ci ha riferito di non aver trovato tracce di passaggio nemmeno lungo il secondo itinerario, ad eccezione di numerosi resti di guerra.

SOCI CHE SI FANNO ONORE

Nella sua ultima seduta, tenutasi a Treviso nel gennaio scorso, il Club Alpino Accademico - Gr. Orientale ha accolto nelle proprie file il nostro socio Donatello Ferrari della Sezione di Riva del Garda. Ferrari, nonostante la giovane età, ha al suo attivo un'intensa attività alpinistica, soprattutto su roccia, lungo i più difficili e celebri itinerari delle Dolomiti, attività che lo indica come uno dei più forti e promettenti alpinisti trentini della nuova generazione.

Al neo-accademico le nostre più vive congratulazioni.



I soci Diego Baratieri (SUSAT) e Carmelo Forti (SAT Trento) hanno partecipato, nell'autunno scorso, al corso per Istruttori zionali di alpinismo, conseguendo brillantemente il relativo diploma. Congratulazioni anche a loro!

Baratieri, uno dei migliori nostri giovani arrampicatori, nel 1971 è stato direttore tecnico della Scuola Graffer; attualmente dirige la Scuola di roccia della Sezione di Trento che si tiene ai Bindesi.

Carmelo Forti, appassionato alpinista, è simpaticamente noto tra i giovani per la sua propaganda a favore dell' « andar sui monti ».

vita delle sezioni

SEZIONE DI TRENTO

L'alpinismo collettivo nelle gite della Sezione

Nel 1971 il panorama sull'attività alpinistica sezionale può dirsi veramente positivo. Difatti, tutte le 28 gite previste nel calendario sono state effettuate, pur con qualche spostamento di data.

Il numero complessivo di partecipanti è stato di 707 unità; stabile la media per gita degli iscritti — 25 —, con alcune punte di 60 o più partecipanti.

Il tempo, con qualche eccezione in principio di stagione, ha accompagnato gli escursionisti nella sua veste migliore, alleviando la fatica dei direttori di gita (che sono stati 18) ai quali va il grazie degli associati.

La ricerca degli organizzatori ha posto a disposizione degli appassionati una serie notevole di mète assolutamente nuove (n. 16), sia nelle montagne della regione che fuori zona: utile modo di conoscenza delle Alpi.

L'attività si apre e si chiude colle gite minori come: Monte Lefre (13 partecipanti), Monte Rango (16 p.), traversata del Monte Gazza (29 p.), Cima Dodici (12 p.), traversata Gronlàit - M. Fravòrt (18 p.), ed infine la Castagnata Sociale a Tremalzo (oltre 60 p.).

Il cuore della stagione estiva s'inizia colla lunga gita nel Karwendel Gebirge, avvertata in parte dal maltempo, che impedisce l'ascensione alle vette; tuttavia, viene egualmente effettuata la traversata completa del gruppo da Pertisau a Scharnitz (22 p.).

La Cima Nord di San Sebastiano fu salita da 9 alpinisti, ed altri 5 scalano il Tàmer Davanti.

La Busazza (anticima) viene raggiunta da tutti i 24 iscritti, per il sentiero « Migotti » ed il Canalone della Busazza; il tempo magni-

fico consente una completa visione di panorami nuovi.

Solo 9 soci salgono da Passo Gavia il Corno dei Tre Signori, purtroppo in uno dei pochi giorni di maltempo.

L'attesa gita di ferragosto al Grand Combin (41 partecipanti) non ha completamente soddisfatto per uno scatenarsi di bufera poco sotto la vetta, pur portando gli entusiasti giovani a penetrare in una delle più grandi montagne del Vallese e delle Alpi.

Il Collalto, superba vetta delle Alpi Pusteresi (Vedrette di Ries), per improvvise difficoltà tecniche, viene raggiunto solo da 5 dei 30 partecipanti.

Il Pizzo Badile ha deluso, per l'improvviso maltempo, ed ha costretto alla rinuncia i 19 giovani alpinisti.

Nel Gruppo delle Pale, risalito il Vallon delle Lede, la comitiva salì la Fradusta, portandosi poi in Val Pradidali.

Esiguo (6) il numero dei gitanti nel Gruppo della Schiara, saliti per la via ferrata « Zacchi » e per la via « Sperti ».

Le gemelle Cime dell'Auta (nel Gruppo Sud della Marmolada) accolgono una comitiva di 19 elementi: 11 di loro saliranno la Cima Orientale in traversata, godendo una indimenticabile giornata.

Lo splendido Sass da Putia, isolato belvedere, vede, nel tardo autunno, la quasi totalità della numerosa schiera di satini (n. 37) sostare a lungo in vetta.

Pure la traversata dalla Val di Borzago alla Val del Làres ed in Val di Genova è effettuata da tutti i 44 partecipanti, che si attardano, forse incantati da quelle nuove inaspettate bellezze, terminando la gita a notte inoltrata.

Infine solo 4 sono stati coloro che, portatisi nelle Alpi Apuane, salgono il Pizzo d'Uccello, il Monte Pisanino e la Pania della Croce: un inconsueto, sfolgorante sole di novembre li accompagna.

Numerosi pure i partecipanti a gite già note come quella nel Gruppo del Catinaccio (44 partec.) ed al Piz Boè (31 partec.), mentre nuova e frequentatissima l'escursione con due comitive nel Parco Nazionale Svizzero (63 partec.).

Gita particolare fu quella a Cima d'Ambiès, salita da 22 dei 29 alpinisti, fra i quali 12 di altre Sezioni del C.A.I. ospiti della SAT in occasione del Centenario della Società.

Achille Gadler

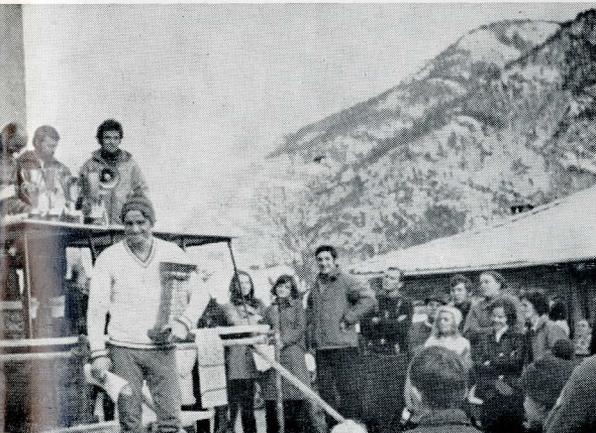
Trofeo « Caduti della Montagna »

Il 13 febbraio u. s. nei pressi del Rifugio Paludei si è disputata la IX edizione del Trofeo « Caduti della Montagna », organizzato dalla Sezione SAT di Trento in collaborazione con la Sezione di Centa e lo Sci Club SAT di Trento.

Un centinaio di partecipanti — appartenenti a 12 Sezioni SAT — hanno segnato l'importanza di questa ormai tradizionale gara di fondo, svoltasi alla presenza del Presidente della Regione, dei famigliari dei Caduti, del rappresentante della Direzione Centrale della SAT, del Presidente della Sezione SAT di Centa e del Sindaco di Centa.

Nella foto è riprodotto il momento della consegna del Trofeo a Pietro Rossi della Sezione SAT di Dimaro, vincitrice della gara.

(foto Briani)



Programma gite 1972

Aprile

30 *Trofeo « Silvio Agostini »* sulla Vedretta Presena (Sci Club)

Maggio

30.4 - 1.5 *Similàun* (m 3597) (Alpi Venoste) - da Vernago in Val Senales (m 1700) al rifugio Similàun (m 3016) - traversata al rifugio Bellavista - discesa a Maso Corto (m 2004)

7 *da Colle di Villa* (Bauernkohlern m 1136) - raggiunto in funivia da Bolzano - traversata a Nova Ponente (m 1359)

13-14 *Monte Cevedale* (m 3778) dal rif. Larcher - (m 2616) (Sci Club)

21 *Campanile di Vallesinella* (m 2940) con traversata scialpinistica dal rif. Tuckett (m 2272)

28 *Roccapiana* (m 1874) - dai monti di Mezzocorona (m 885)

Giugno

1-4 *Mönch* (m 4099) - dallo Jungfraujoch (m 3454) Konkordia Hütte (2840) - Grosser Aletsch Gletscher - Hollandia-hütte (m 3238) - Lötschental (Alpi Bernesi - Svizzera) - scialpinistica

11 *Festa dei Soci Benemeriti* - in località da destinarsi

18 *Gruppo del Monte Baldo* - traversata

24-26 *Jòf di Montasio* (m 2754) - dal rif. Grego (m 1392) e *Monte Canin* (m 2587) - da Sella Nevea (m 1190) (Alpi Giulie).

Gruppo Rocciatori

Il « Gruppo Rocciatori SAT » ha proceduto, il giorno 26 novembre 1971, presenti la maggioranza degli iscritti, all'assegnazione delle cariche sociali per il prossimo biennio.

Sono risultati eletti:

Franco Pedrotti - presidente

Vincenzo Loss - vice presidente

Carmelo Forti - cassiere

Paolo Scoz - segretario



**Il Natale Alpino
a Sicina**
(foto Briani)

21° Natale Alpino

Durante la settimana di Natale, i componenti il Comitato del 21° Natale Alpino della Sezione SAT di Trento, hanno portato pacchi dono e riconoscimenti in denaro alle guide emerite più anziane ed a famiglie isolate di Cles, Malé, Peio, Fondo, Penia, Telve, Pieve Tesino e Faedo.

La manifestazione si è conclusa a Sicina il 9 gennaio 1972 con la distribuzione di doni e dolciumi a tutti i bambini e gli anziani del paese, presenti il Sindaco di Valfloriana, il Presidente Generale della SAT con il Segretario e tutti i componenti il Comitato del 21° Natale Alpino.

SEZIONE DI VILLAZZANO

Dal 1971 questo Gruppo è passato a Sezione. Nutrito il calendario gite, tutte ben riuscite e con alta partecipazione di Soci.

Gestione rifugio Bindesi: è diretto con molta attenzione, a beneficio di tutti i Soci; figura come sede di questa Sezione.

Sono stati ripristinati i sentieri (e la relativa segnaletica) Bindesi-Pianezza e Bindesi-Marzola e portato a termine anche il nuovo sentiero Marzola per raggiungere il bivacco intitolato alla memoria di Bailoni. Il bivacco è stato ripristinato e reso accogliente: è sempre aperto a tutti. Ci auguriamo che sia da tutti rispettato.

Nel portare a termine queste attività si è particolarmente distinto il Gruppo giovani Marzola, presieduto dal sig. Pontalti Flavio, il quale, con spirito di vera abnegazione, si è sacrificato per rendere la ns. zona accogliente a tutti.

Da ricordare la scomparsa di Sartori Livio, un giovane Socio generoso e attivo, sempre pronto nei suoi impegni di segretario della Sezione.

La Sezione è presieduta da Forti Giuseppe fin dal 1963.

S.O.S.A.T.

Programma gite 1972

Maggio

- 1 Predaia (da Vervò)
- 7 Santi di Daone (da Binio)
- 14 Rifugio Riposo nel Bosco (da S. Felice)
- 21 Cima Vezzena
- 28 Coni Zugna

Giugno

- 4 Rio di Lagundo - Giovo S. Vigilio (da Rablà)
- 11 Presena (da Passo Tonale)
- 18 Rifugio Putia (da Antermoia - Val Badia)
- 25 Lago di Calaita (da Zortea)
- Gita turistica in località da destinarsi

Luglio

- 2 Rifugio Pio XI (da Melago)
- 9 Fedaia (da Pian Trevisan)
- 16 Lago di Pausa (da Terento)
- 23 Rifugio Corsi (Val Martello)
- 30 Gruppo del Latemar.

Gite organizzate dallo Sci Club e dal Gruppo Zoveni

- 8 luglio: Sasso Rosso di Predoi
- 21-22-23 luglio: Bernina
- 6 agosto: Cimon della Pala
- 27 agosto: Cima Brenta
- 9-10 settembre: Gruppo della Schiara.

SEZIONE DI RIVA

Programma gite 1972

Maggio

- 7 Festa della Genzianella alla Capanna di Malga Grassi
- 21 Valle di Pur - Malga Giù - Caset - Tremalzo

Giugno

- 11 Passo Ballino - Rif. Misone - Rif. S. Pietro - Ville del Monte
- 25 Condino - Lago della Nova
- 29 Sagra tradizionale al Rif. S. Pietro

Luglio

- 2 Ortisei - Seceda (funivia) - Sent. delle Odle - Rif. Genova
- 16 Rif. Locatelli - Tre Cime di Lavaredo

Agosto

- 6 Rif. Segantini (gita con automezzi privati)
- 20 Val d'Agola - Rif. 12 Apostoli

Settembre

- 3 Ferrata del Centenario della SAT - Rif. Nino Pernici
- 17 Rif. Carè Alto

Ottobre

- 8 Inaugurazione della Ferrata del Centenario della SAT
- 15 « Polenta e osei » al Rif. Pernici.

SEZIONE DI ROVERETO

Programma gite 1972

Maggio

- 11 Alpinistica: P. Sommo - Cornetto - Becco Filadonna m 2150 - M.ga Palazzo - Dietrobeseano
- 21 Alpinistica: Giro dei 5 Laghi (Gr. Pre-sanella)

Giugno

- 1-2-3-4 Turistica: Località da destinare
- 11 Alpinistica: P. Pennes - Corno Bianco m 2705
- 24-25 Alpinistica: Lago di Braies - Croda Rossa m 3139

Luglio

- 9 Alpinistica: Sentiero Benini (Gr. Brenta)
- 22-23 Alpinistica: Palla Bianca m 3736.

SEZIONE DI COGNOLA

Programma gite 1972

Maggio

- 1 Marmolada (Sci Club)
- 7 Carbonaia - Festa di primavera
- 21 Marzola (a piedi)

Giugno

- 4 Cima Vezzena
- 18 Cima Ziolera da val Calamento

Luglio

- 2 Gruppo di Brenta - Rif. 12 Apostoli
- 16 Gruppo delle Odle - Rif. Firenze

Il programma dettagliato di ogni singola gita sarà tempestivamente esposto all'albo della Sede.

SEZIONE DI FONDO

Assemblea sociale

Il 22 gennaio ebbe luogo l'assemblea sociale, nella quale il presidente Duilio Manzi, relazionò sull'attività svolta, applaudito da tutti.

Si è poi proceduto alla votazione per il rinnovo delle cariche sociali. Sono risultati eletti a far parte della nuova direzione i soci: *Manzi Duilio, Zani Adriano, Battisti Bruno, Marches Carlo, Covi Bruno, Profaizer Marcello.*

Il comitato per la costruzione del rifugio al monte Macaion risulta così composto:

Leonardi rag. Davide Presidente, *Zamboni Luigi, Berti Mario, Bertol Sergio, Callovini Luigi di Germano, Recla Carlo, Scanzoni Valerio.*

Ai soci in elenco si aggiungono i componenti la direzione in carica.

L'organizzazione delle gite sarà curata dai soci: *Battisti Renzo, Sandri Alberto, Abram Renzo, Bertoldi Silvano, Battisti Bruno, Lorenzetti Natale, Ianes Giulio.*

Il Comitato culturale risulta composto dai soci: *Piffer ing. Adriano, Picchele geom. Paolo, Bertoldi p. i. Silvano, Abram rag. Renzo, Marches ins. Carlo.*

Fiduciari dei paesi vicini: a Brez, *Zuech Italo*; per Castelfondo, *Lorenzetti Natale*; per Romeno, *Graiff Ivo*; per Sarnonico, *Leonardi rag. Davide*.

Concorso fotografico

La Sezione ha indetto il 4° concorso fotografico. I temi sono: « La montagna in tutti

i suoi aspetti » e « Aspetti tipici dell'architettura montana di Fondo da salvare ». Per ciascun argomento sono previste una categoria bianco-nero e una colore.

Termine ultimo per la presentazione delle opere: 3 agosto 1972.

Per maggiori informazioni scrivere alla Sezione organizzatrice.

prime salite

a cura di R. Cirolini

CATINACCIO

Roda del Diavolo: Torre Margherita

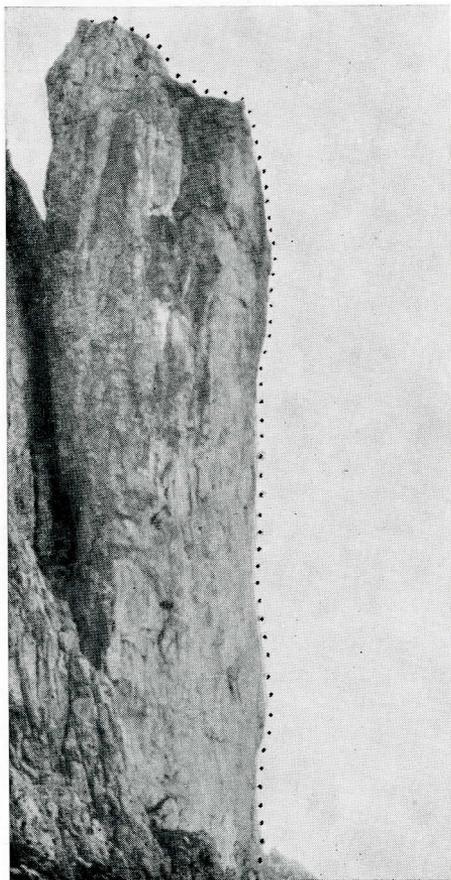
(m 2700 ca.) per parete SO
(via « delle Fiamme Oro ») (*)

Sul versante ovest della Roda del Diavolo si innalza un'ardita torre, divisa dalla stessa da una strettissima e profonda forcella. Il versante ovest della torre precipita con un balzo verticale di circa 200 m, formato da una compatta parete di rocce gialle.

Questa strapiombante parete è stata vinta con un'ardita arrampicata il 3 e 4 agosto scorso da *Bepi de Francesch* e *Fiorenzo Vanzetta* (FF.OO. Moena).

La salita, che si svolge quasi completamente in artificiale, ha richiesto oltre 150 chiodi a pressione, tutti lasciati. I primi salitori hanno impiegato 24 ore di arrampicata effettiva.

Il 4 agosto le Fiamme Oro Cesare Franceschetti e Mario Defrancesco hanno compiuto la prima ripetizione della nuova via: utilizzando la precedente chiodatura, essi sono arrivati in vetta poco dopo i primi salitori.



Nella biblioteca dell'alpinista

C. ARZANI: **La gallina di cartone - Racconti di montagna** - Ediz. Arti Grafiche Lecchesi - 1971 - pagg. 130 Ill. n. t. - L. 1.800.

Il nostro collaboratore Carlo Arzani (che ha già al suo attivo tre altre pubblicazioni di racconti ambientati nella montagna: *Racconti per un bivacco*, *Spazzolino angelo piccolo*, *Concerto grosso*) è recentemente uscito con un'altra sua fatica, che ci viene presentata da Gino Scrinzi, direttore dell'E.P.T. di Trento, comprendente 15 racconti, intercalati da varie tavole in bianco e nero scelte fra le più suggestive scene di montagna, e da piccoli disegni che, in chiusa d'ogni racconto, ci mettono davanti agli occhi i « campanili della Val di Fassa », dove l'Autore spesso passa le sue ferie estive.

Ed è il girovagare fra i monti fassani che lo spinge a dividere col lettore le fantasticherie che gli nascono in cuore mentre percorre i sentieri alpini, e che dal cuore gli sbocciano e lo rincorrono nella grigia sua Milano.

Anche questo suo nuovo volume è una ragione di vita, un nuovo sassolino portato alla montagna per farla sempre più conoscere e sempre più amare nella stessa vita delle genti che la abitano.

(qb)

L. VIAZZI: **Diavoli sulle Dolomiti** - Ediz. Aielle - pagg. 304 - ill. n. t. - L. 3.000.

Il nostro collaboratore L. Viazzi continua la sua fatica di narratore delle gesta della guerra 1915-18 con questo volume che ci porta sul teatro bellico delle Dolomiti.

Il lavoro è diviso in tre grossi capitoli: 1915, Fiamme sulle Dolomiti - 1916, Obiettivo Travenanzes - 1917, Ritirata senza sconfitta.

I tre capitoli danno già il senso e i limiti della narrazione: occupazione di Cortina, il

Sasso di Stria, la Tofana, la Fontana Negra, il Lagazuoi ed il nome del general Cantore che ricorrono nella prima parte ci inquadrano in quella scena che vide la guerra su quelle impervie pareti.

Dal Castelletto colla sua mina famosa, dal Lagazuoi e i suoi nidi rocciosi e le ardite vie su pareti ancor inviolate, per passare poi alla pace che scende sulle Tofane dopo la fine della guerra, in un quadro impressionante di sacrifici, di gesta generose d'ambo le parti in lotta, è tutta una sfilata di uomini, di umili alpini e di nomi famosi nella storia.

Un volume che con la « Guerra bianca in Adamello » e « Guerra d'aquile » fa una trilogia alla quale si ricorre spesso per notizie sicure e per una lettura distesa e formativa.

(q.b.)

A. BERNARDI: **La grande Civetta** - Zanichelli - Bologna - pagg. 334 - 16 tav. a col. - 74 b. n. - L. 6.800. Collana « Montagne ».

A ragione si è detto che « come tutte le grandi montagne anche la Civetta non conoscerà l'oblio, ma non potrà mai diventare una montagna alla moda. È l'Università dell'alpinismo che laurea solo coloro che sanno discutere una tesi con lode ».

E il volume di Bernardi ce lo dimostra, narrando, spesso colla voce dei protagonisti, un mezzo secolo di alpinismo: salite in libera, con chiodi e senza, con staffe d'estate e d'inverno. Un volume che s'impone per la serietà del filo che lo guida, per l'inquadratura della narrazione rievocata da sestogradisti d'ogni tecnica, tanto da mostrare tutta l'evoluzione dell'arrampicata, dai primi grandi quali Solleder e Lettenbauer ai modernissimi dai perforatori.

Un volume degno della tradizione della casa Zanichelli e dei nomi che lo precedono nella collana: Bonatti, Bernardi, Fantin, Chabod, Diemberger.

(q.b.)

A. BERTI: **Parlano i monti** (rist. anastatica) - Ed. Libreria Degli Esposti, Bologna - pagg. 562 - L. 4.200.

Proseguendo nella sua lodevole attività, volta a far gustare all'alpinista dei nostri giorni rari libri di montagna del passato, la Libreria Alp. Degli Esposti di Bologna ha ripubblicato in edizione anastatica una delle opere più belle ed ispirate della letteratura alpina: « Parlano i monti ».

Frutto della cultura e dell'altissima sensibilità di Antonio Berti — l'indimenticabile esploratore e cantore delle Dolomiti orientali —, il volume raccoglie oltre mille citazioni di 419 celebri autori di ogni tempo — sia letterati che alpinisti —, tutte relative alla montagna e all'alpinismo.

Il volume, edito nell'immediato dopoguerra e da tempo ormai introvabile, costituisce l'ispirato « vademecum » di chi nei monti trova motivo di godimento e di elevazione spirituale.

All'editore un particolare plauso per aver reso possibile a tanti alpinisti di conoscere questa preziosa opera, oggi più che mai benefica e necessaria.

(r.c.)

BONELLI BRUNO: **Montagna viva** (Il mondo degli insetti in Val di Fiemme) - Ed. Reverdito, Trento - pagg. 184 con numerose ill. a col. e b. n. - L. 3.800.

La nostra letteratura naturalistica a livello divulgativo si è sensibilmente arricchita, negli ultimi anni, grazie a numerose pubblicazioni, che spesso si sono valse dei contributi scientifici di valenti studiosi e che hanno raggiunto talora notevole pregio.

Si avverte, tuttavia, l'estrema scarsità di opere divulgative che si valgano delle esperienze originali degli Autori e le illustrino, unendo per ciò stesso al rigore scientifico elementi narrativi capaci di orientare l'attenzione del lettore verso una « storia », piuttosto che polarizzarla — com'è spesso per le pubblicazioni più recenti — attorno a una immagine.

Per questo si raccomanda la lettura del libro del Bonelli, che ci introduce con com-

petenza nel mondo degli Insetti Imenotteri e ne illumina per noi vicende impensate, valendosi anche di un efficace corredo fotografico — qui opportunamente restituito alla sua naturale funzione integrativa e non sostitutiva del testo —, pregevole sia nelle immagini originali in bianco e nero dell'Autore, sia nelle belle tavole a colori di I. Bucciarelli.

Se volessimo proprio fare qualche appunto, osserveremmo che, a nostro avviso, la lettura resta qua e là appesantita dal susseguirsi dei nomi scientifici e che una più meticolosa lettura delle bozze avrebbe evitato qualche banale refuso.

Helio Pierotti

QUINTINO SELLA: **Una salita al Monviso** (rist. anastatica ediz. 1863) pagg. 64 - L. 1.000.

Ab. AMÉ GORRET: **Victor Emmanuel sur les Alpes** (rist. anastatica ediz. 1878) - pagg. 100 con ill. - L. 2.000.

La Libreria Alp. Degli Esposti, specializzata nella riproduzione di libri rari di alpinismo, ha recentemente ripubblicato due antichi, interessanti volumetti.

Il primo, raro e prezioso cimelio dei primordi del nostro alpinismo, contiene la relazione della prima salita italiana al Monviso e formula la prima proposta di costituire un club alpino in Italia.

L'altro è un ritratto, esatto e fedele, di Vittorio Emanuele II alpinista e cacciatore in Val d'Aosta. Scritto dall'Abate Gorret, spirito ribelle ed eccentrico e figura di grande rilievo del primo alpinismo italiano, il volumetto è di piacevole lettura.

(r.c.)

Altre recenti pubblicazioni:

F. MASCIADRI: **Lineamenti di storia dell'alpinismo europeo** - ed. CNSA-CAI - L. 900 (ai Soci).

V. VARALE - R. MESSNER - D. RUDATIS: **Sesto grado** - pagg. 370 - ed. Longanesi, 1972 - L. 4.800.

SITUAZIONE SOCI AL 31 DICEMBRE 1971

N. d'ord.	SEZIONE	Ord.	Aggr.	Vit.	Totale	Delegati
1	Ala	43	65	—	108	3
2	Alta Val di Fassa/Canazei	47	26	—	73	2
3	Alta Val di Sole/Cusiano	53	45	1	99	3
4	Arco	61	127	3	191	5
5	Avio	44	19	—	63	2
6	Bindesi/Villazano	78	19	—	97	3
7	Borgo Valsugana	22	45	1	68	2
8	Caldonazzo	30	50	1	81	3
9	Caoria	5	10	—	15	1
10	Cavalese	97	22	—	119	3
11	Cembra	25	—	—	25	2
12	Centa	48	71	—	119	3
13	Cles	69	39	3	111	3
14	Coro S.A.T.	28	—	—	28	2
15	Denno	12	48	—	60	2
16	Dimaro	47	45	—	92	3
17	Fondo	81	43	4	128	4
18	Lavis	66	38	—	104	3
19	Ledrense/Bezzecca	36	38	—	74	2
20	Levico	34	81	—	115	3
21	Lisignago	38	—	—	38	2
22	Malé	77	59	—	136	4
23	Mattarello	87	86	1	174	4
24	Mezzocorona	75	35	1	111	3
25	Mezzolombardo	93	86	6	185	5
26	Moena	10	—	—	10	1
27	Mori	71	194	—	265	6
28	Pejo	21	18	—	39	2
29	Pergine	104	43	7	154	4
30	Pieve di Bono	19	5	—	24	1
31	Pieve Tesino	46	64	—	110	3
32	Piné	31	22	—	53	2
33	Pinzolo	220	251	—	471	10
34	Ponte Arche	17	38	—	55	2
35	Pozza di Fassa	20	5	—	25	2
36	Predazzo	10	6	—	16	1
37	Pressano	60	67	—	127	3
38	Primiero/S. Martino	204	98	1	303	7
39	Rabbi	52	40	—	92	3
40	Riva del Garda	128	176	13	317	7
41	Rovereto	554	284	5	843	18
42	S. Lorenzo in Banale	35	63	—	98	3
43	S. Michele all'Adige	67	22	—	89	3
44	Sede Centrale	379	217	32	628	14
45	S.O.S.A.T.	286	193	1	480	11
46	Stenico	4	4	—	8	1
47	S.U.S.A.T.	35	82	—	117	3
48	Taio	18	15	—	33	2
49	Tione	69	80	—	149	4
50	Trento	987	687	58	1.732	36
51	Tuenno	32	8	—	40	2
52	Vermiglio	59	33	—	92	3
53	Vezzano	41	9	—	50	2
	<i>Totale</i>	4.875	3.821	138	8.834	228

Registrato alla Cancelleria del Tribunale Civile e Penale di Trento al n. 38 in data 14 maggio 1954



UN LIBRO PER IL CENTENARIO S.A.T.

NELLA BIBLIOTECA DI OGNI ALPINISTA
NON DEVE MANCARE:

365 pagg. con ill.
Lire 3.000



D. W. FRESHFIELD LE ALPI ITALIANE

(Schizzi delle montagne del Trentino)

TRADUZIONE DI G. STROBELE CON TESTO INGLESE A FRONTE

In vendita presso la S.A.T., nelle librerie della provincia o presso
L. REVERDITO - Via S. Bernardino, 28 - Trento (c/c. post. 14/3248)